

AZIMUTH

2017

Scout d'Europa

In questo numero

Evangelizzazione

Ripartire dalla grazia: "Con l'aiuto di Dio"

L'Africa nel cuore

Il sorriso di Angelica

Giocare il Gioco

"Eccomi, sempre pronta a servire"

Speciale sviluppo

SCOUT D'EUROPA

RIVISTA MENSILE • ASSOCIAZIONE ITALIANA GUIDE E SCOUTS D'EUROPA
CATTOLICI DELLA FEDERAZIONE DELLO SCOUTISMO EUROPEO
Anno 41 • N. 4 • Febbraio 2017 • Azimuth per Capi n. 1/2017

DIRETTORE RESPONSABILE

Antonio Zoccoletto • presidente@fse.it

DIRETTORI

Marco Platania e Michela Bertoni

LA REDAZIONE

Coordinamento di Redazione Pier Marco Trulli

Responsabili delle rubriche

Nelle Sue mani | Don Paolo La Terra

Preparati a servire | Stefano Bertoni

Scoutismo e Bene Comune | Gabriele Franchi

Educare al maschile, educare al femminile | Pier Marco Trulli

Giocare il Gioco | Michela Bertoni, Daniele Filippone

Radici | Attilio Grieco

Lavori in corso | Paolo Morassi

Orizzonte Europa | Vincenzo Daniso

Regionando | Alessandro Cuttin

Nello zaino | Paolo Cantore

In bacheca | Massimiliano Urbani

Segreteria di Redazione Silvia Dragomir

Copertina e scelta delle foto Valentina Startari

Hanno collaborato con scritti Michela Bertoni, Marco Platania, Don Paolo La Terra, Alessio Romito, Stefano Bertoni, Manuela Bio, Antonella Chillemi, Juri Baglioni, Attilio Grieco, Cristina Breda, Betatrice Borsato, Giuliano Furlanetto, Don Angelo Balcon, Alessio Liguori, Manuela Evangelisti, Fabio Sommacal, Barbara Orioni, Giovanna Marsilio, Romina Evangelisti, Andrea Stabile, Gipo Montesanto, Vanessa Pilato, Elena Maroello, Marta Skerl, Massimiliano Urbani

Hanno collaborato con foto: Valentina Startari, Pier Marco Trulli, Michela Bertoni, Marco Platania, Don Paolo La Terra, Alessio Romito, Stefano Bertoni, Manuela Bio, Antonella Chillemi, Juri Baglioni, Attilio Grieco, Cristina Breda, Betatrice Borsato, Giuliano Furlanetto, Don Angelo Balcon, Alessio Liguori, Manuela Evangelisti, Fabio Sommacal, Barbara Orioni, Giovanna Marsilio, Romina Evangelisti, Andrea Stabile, Gipo Montesanto, Vanessa Pilato, Elena Maroello, Marta Skerl, Massimiliano Urbani, Davide Trulli

Email di Redazione: azimuth@fse.it

Loghi: Luciano Furlanetto e Ellergrafica

Progetto grafico: Ellergrafica

Direzione, Redazione e Amministrazione:

Via Anicia, 10 - 00153 Roma - Autorizz. del Tribunale di Roma n. 17404 del 29.09.1978 - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, Aut. GIPA/C/AN/2012 - ISSN 1127-0667

Stampa Tipografia Nonsolostampa (AN)

Manoscritti e foto, anche se non pubblicati, non si restituiscono, salvo diverso accordo precedente con la Direzione. Tutti i collaboratori hanno la responsabilità e conservano la proprietà delle loro opere. La riproduzione di scritti comparsi su questa rivista è concessa a condizione che ne venga citata la fonte.



Rivista associata
all'Unione Stampa Periodica Italiana

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 17404 del 29/09/1978

STAMPATO SU CARTA ECOLOGICA

Chiuso in redazione il 15 febbraio 2017

Editoriale

EVANGELIZZAZIONE

◆ **Marco Platania e Michela Bertoni** *Commissari Generali*
commguida@fse.it, commscout@fse.it



Padre Giovanni Grasso, domenicano, vicino al mondo scout, a proposito delle doti di un Capo, afferma che egli è “collaboratore dello Spirito” e che lo scoutismo è “strada di fedeltà” che porta all’evangelizzazione.

Proprio l’Evangelizzazione è il tema di questo nuovo anno scout che ci accingiamo ad iniziare.

Dopo aver affrontato nel corso dell’anno precedente la Relazione nei suoi diversi aspetti, l’Evangelizzazione ci accompagnerà nei prossimi mesi, per poi lasciare spazio al Servizio, tema dell’ultimo anno che condurrà l’Associazione verso l’Assemblea Generale.

Cosa significa evangelizzare? Vuol dire annunciare la Buona Novella della Resurrezione. Testimoniare cioè l’importanza di Gesù, o, ancora di più, l’importanza che ciascuno di noi ha di fronte Gesù.

Stride allora di fronte all’importanza di questa opera, il disagio che i cristiani spesso provano di fronte alla richiesta di evangelizzare, come se raccontare Gesù significasse imporre la propria fede a qualcun altro, in un modo molto simile alla vendita di un prodotto.

Stride ancor di più di fronte all’urgenza della evangelizzazione, dato che ormai è ci accorgiamo facilmente come nella nostra società sia sempre più debole la più elementare grammatica della fede.

Eppure per noi cristiani non vuole certo dire imparare a memoria una dottrina: l’evangelizzazione è fatta soprattutto di opere e azioni!

È innanzitutto testimoniare, mostrare cioè come sia possibile la trasformazione. La nostra testimonianza di missionarietà non deve limitarsi ad un atto passivo: dobbiamo impegnarci in un passaggio dall’evangelizzazione alla catechesi.

È un verbo di movimento, un verbo attivo!

Ci invita alla strada, al servizio, alla testimonianza; e proprio quest’ultima rende credibile il nostro messaggio.

È la gratuità dei nostri gesti che parla per noi, che darà valore alle parole che pronunceremo. Ma perché la testimonianza sia credibile occorre vigilare.

Evangelizzare significa, cioè, anche leggere i segni dei tempi, osservare con occhio attento il mondo confuso, spesso indifferente, ma ricco di valori e pieno di speranze.

L'evangelizzazione, per noi capi, non riguarda solo la nostra fede e la nostra testimonianza: è una opera non certo estranea al metodo.

Occorre cioè tradurre l'educazione alla fede, in linguaggio scout, attraverso i molteplici strumenti che possediamo. Il trapasso delle nozioni e progressione personale ne sono un esempio.

“Non si può far progredire nella santità se non si ha coscienza di cosa sia la fede a cui si è aderito, senza avere coscienza di quali ne siano i connotati essenziali” (Lumen Gentium, 34-36).

Allora come afferma Papa Francesco, nel suo discorso al Masci, “...È importante saper proporre con gioia i valori evangelici, in un leale e aperto confronto con le varie istanze culturali e sociali. In una società complessa e multiculturale, voi potete testimoniare con semplicità e umiltà l'amore di Gesù per ogni persona, sperimentando anche nuove vie di evangelizzazione, fedeli a Cristo e fedeli all'uomo, che nella città vive spesso situazioni faticose,



e a volte rischia di smarrirsi, di perdere la capacità di vedere l'orizzonte, di sentire la presenza di Dio. Allora la vera bussola da offrire a questi fratelli e sorelle è un cuore vicino, un cuore «orientato», cioè con il senso di Dio”.

Al Capo si chiede quindi un'anima missionaria, e lo scoutismo deve essere non semplicemente un luogo di annuncio, bensì uno strumento di annuncio, elemento che rende qualificante e autentico il nostro servizio.



Ripartire dalla grazia: “Con l’aiuto di Dio”

◆ Don Paolo La Terra *Assistente Generale* • assistentegenerale@fse.it

Quest’anno l’Associazione approfondisce il tema dell’evangelizzazione, che è proiezione all’esterno - a partire dall’incontro personale e comunitario con Cristo - nell’annuncio del regno di Dio.

In quest’ottica, desidero proporvi un percorso che ci possa aiutare a riscoprirne i presupposti più profondi, perché la nostra azione evangelizzatrice possa essere più autentica e - di conseguenza - più efficace.

La prima tappa è segnata dall’incontro con il primato della grazia.

C’è un disegno di B.-P., tra i più conosciuti, in cui uno scout da un calcio alle lettere “im” della parola “impossibile”. È un’immagine molto forte ed evocativa, che, però, potrebbe diventare una trappola, nel momento in cui il gesto dello scout venisse considerato come

segno dell’autosufficienza dell’uomo, che raggiunge i suoi obiettivi confidando soltanto nella sua volontà e nella sua forza.

Nella Bibbia è questo l’atteggiamento dei costruttori della torre di Babele (Gen 11, 1-9): confidano nella loro perizia tecnica e diventano arroganti e superbi nel pensare di riuscire ad arrivare fino al cielo, vittime di una sindrome di onnipotenza che li trasforma in dei a se stessi.

Se lo scoutismo si riducesse soltanto a tecnica senz’anima, l’esito sarebbe lo stesso di Babele, con la sola differenza che, invece della torre, si tratterebbe di costruire tavoli, cucine e pennoni per l’issa “alti fino al cielo”...

Come evitare questa trappola?

B.-P. affronta direttamente la questione nel “La strada verso il successo”, nello scoglio



dell'irreligiosità, alla lettura del quale rimando. Ciò che, come guide e scout cattolici, ci mette ancor più al riparo da questo rischio, è l'inizio della Promessa.

Cosa vuol dire "Con l'aiuto di Dio"? Vuol dire, innanzitutto, che da soli non abbiamo la possibilità di farcela e, in secondo luogo, che solo se Dio ci aiuta ce la possiamo fare.

Nel discorso della vite e dei tralci, al versetto 5 del capitolo 15 del Vangelo di Giovanni, Gesù a un certo punto dice: "Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla".

Se questo è vero, tutto ciò che siamo, sappiamo e sappiamo fare, è un dono dell'amore di Dio, che precede ogni nostro pensiero o azione. Teologicamente questo dono di amore, che Dio ha fatto a noi in Cristo nella potenza dello Spirito Santo, si chiama grazia.

Riconoscere il primato della grazia, allora, significa ammettere che tutto ciò che di bello, di buono e di giusto siamo in grado di fare ha, da un lato, la sua radice profonda nell'amore di Dio, mentre, dall'altro, si esprime attraverso la nostra attività, che diventa risposta d'amore all'amore di Dio che ha preso l'iniziativa, dandoci fiducia.

In questo modo, tutto ciò che ha a che fare con il metodo scout – che già in sé ha un grande valore educativo – viene trasfigurato perché diventa un atto di amore, verso Dio innanzitutto.

E così, anche un tavolo, una cucina, un pennone che svetta ardito – giusto per fare gli stessi esempi fatti in precedenza – diventano degli atti di amore verso Dio; come anche la cura del proprio corpo, l'abilità manuale, lo sviluppo del carattere e il servizio del prossimo: atti di amore verso Dio, verso sé stessi, verso gli altri e verso tutta la creazione.

Ma Dio non si accontenta di questo. Per noi sogna di più!

Appena qualche versetto prima di quelli citati sopra, questa volta al versetto 12 del capitolo 14 dello stesso Vangelo di Giovanni, Gesù va molto oltre ogni umana aspettativa degli apostoli quando dice loro: "In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch'egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre".

Opere più grandi di quelle di Gesù. È questo il calcio all'"im" di impossibile che, con l'aiuto

FILM SU PADRE IVAN

Il Consiglio Direttivo ha ottenuto, con un accordo di comodato gratuito, i diritti per l'utilizzo in Italia del filmato prodotto e realizzato da Rok Pisk, capo scout sloveno, sulla figura di Padre Ivan Zuzek, una delle figure fondamentali per la crescita della nostra Associazione. I gruppi possono chiedere l'utilizzo del filmato per presentare l'Associazione, per far conoscere e valorizzare lo scoutismo nelle realtà locali e per presentare la figura di un uomo che ha fatto della sua vita una vera vocazione alla santità!



di Dio ("chi crede in me"), ci mette in grado di affrontare tutte le difficoltà, sorridendo e cantando mentre andiamo oltre nell'amore, sull'esempio di Gesù.

Maria, "piena di grazia", rassicurata dall'angelo che le dice "nulla è impossibile a Dio" (Lc 1,37), trova il coraggio per dire il suo "Eccomi!": inondata dalla grazia di Dio, risponde con tutto l'amore di cui è capace; e dopo la sua risposta il mondo non sarebbe stato più lo stesso.

Il primato della grazia ci permette, infine, di vivere in una condizione di serenità che ci mette al riparo da ogni stress di prestazione: è nella relazione viva e intima con Gesù che i successi e gli insuccessi, i fallimenti e i momenti di gloria, vengono trasfigurati dal suo amore, proiettandoci in una dimensione che va ben oltre la ricerca dell'autocompiacimento e della gratificazione immediata.

In tal modo, la presenza operante ed efficace della grazia di Dio diventa veramente la marcia in più per la nostra vita e per l'azione educativa che svolgiamo secondo il metodo scout – anche quando affrontiamo ciò che ci sembra essere impossibile – nella consapevolezza che «Ciò che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio» (Lc 18,27).

Fino al prossimo CAMMINO

◆ Alessio Romito *foggia_1@fse.it*

Da molti definito il “Cammino di Santiago alla giapponese”, lo Shikoku Henro è una millenaria via che collega tra loro 88 templi buddisti sull’omonima isola di Shikoku, una delle quattro maggiori dell’arcipelago nipponico.

Ne ho sentito parlare per la prima volta nel 2013, quando mi trovavo in cammino sulla via di Compostela. L’idea di un pellegrinaggio così lontano, simile nei modi ma completamente diverso in tutto il resto ha esercitato su di me un enorme fascino per tre anni. Fino a quest’estate, quando ho preso la decisione di partire.

Una volta completato il Cammino “nostrano” (via Francese), mi sono trasferito in Germania per proseguire i miei studi oppure trovare lavoro. Da qui ho continuato a seguire, per quanto possibile, le avventure del mio gruppo scout, il Foggia 1°. Dopo tre freddi e grigi inverni vissuti tra Monaco di Baviera e

Berlino, ho capito che ci sono due cose che né la distanza né una carriera ben avviata riescono a scalfire: il piacere di Servire e il desiderio di fare Strada.

Una volta riuscito a negoziare un buon pacchetto per licenziarmi dal mio lavoro, a Luglio, ho iniziato a programmare lo Shikoku Henro. Chiamato anche “o-henro”, questo cammino è lungo poco meno di 1200 Km e abbraccia tutta l’isola di Shikoku, incastonata tra il Mare interno di Seto e l’Oceano Pacifico.

Così come il nostro Cammino è incentrato sulla personalità di San Giacomo, anche lo o-henro ha un suo patrono spirituale: il monaco buddista Kukai, personaggio molto importante nella storia del Giappone medievale.

Una spiritualità che avevo bisogno di ritrovare dopo un’estate passata in una specie di “crisi di quarto d’età”. Dentro di me sapevo di avere un solo modo per uscire da questa situa-





zione: *solvitur ambulando*. Si risolve camminando. Rimettere addosso i panni del pellegrino mi ha finalmente donato una rinnovata tranquillità, e un nuovo scopo.

A differenza del Cammino, non ho indossato la mia uniforme scout. Da un lato volevo minimizzare il peso dello zaino e dall'altro desideravo indossare una maglia bianca per essere riconosciuto come un pellegrino dagli abitanti di Shikoku.

Non importa come si completa lo *o-henro*: a piedi, in bici o in autobus. Ogni via è lecita e non c'è un modo migliore o peggiore degli altri. I giapponesi, tuttavia, hanno un grande rispetto per i pellegrini in cammino a piedi, specie se stranieri.

Agli occhi di un abitante di Shikoku, aiutare un *o-henro-san* (pellegrino) è un atto religioso che equivale ad aiutare lo stesso monaco Kukai, venerato in ogni tempio e che la leg-

genda vuole in eterna meditazione sul monte Koya. Questo atto viene chiamato *osettaï* e non viene mai rifiutato dal pellegrino. Ho ricevuto decine di dolci, bevande e altri oggetti dagli abitanti di Shikoku, senza che accettassero mai niente in cambio, a parte un sorriso, un inchino ed un grazie.

Ognuno di questi gesti e il calore di questa gente mi è rimasto nel cuore. Nonostante non fossi in grado di comunicare con loro, mi hanno fatto sentire sempre a casa. Soprattutto nei piccoli paesi, anziani e giovani non mancavano mai di fermarmi e cercare di scambiare due parole con quello strano *gaijin* (straniero) così alto e con un curioso cappello.

Ho potuto rinunciare a tutta l'uniforme, infatti, ma non al mio cappellone, scarponi e calzettoni. Mi piace pensare che, in un modo o nell'altro, ero sempre in cammino come un R-S, dalla testa ai piedi.

Il cammino in sé è stato più faticoso, rispetto a quello di Santiago. Ci sono molte più montagne da attraversare e purtroppo si passa parecchio tempo su strade asfaltate.

Il numero di pellegrini in marcia è anche di gran lunga inferiore al Cam-



mino e credo di aver incontrato al massimo una dozzina di stranieri nei miei 42 giorni di marcia. Ciò nonostante non ho avvertito molto la solitudine.

Ho raccontato giorno per giorno le mie giornate sul mio blog “Rovering Life” e questo mi ha permesso di mantenere i contatti con il resto del mondo.

Questa continua connessione, tuttavia, non mi ha permesso di staccare completamente ed immergermi del tutto nella spiritualità di questo o-henro.

Ho provato ad imparare qualcosa di più sul buddismo. In alcuni templi, ho anche pregato insieme ad altri pellegrini. Uno dei *sutra* è rimasto particolarmente impresso nella mia mente: è il cosiddetto “hannya shingyo” (Sutra del Cuore) che riassume in pochi versi la dottrina della “vacuità” di tutti i fenomeni. Un testo tanto affascinante quanto criptico se non si conoscono alcune dottrine cardine del buddismo.

Ogni religione dà una risposta ai quesiti che angoscano maggiormente l'uomo, e credo che confrontarsi con diverse risposte alle



stesse domande sia uno dei modi migliori per testare la propria fede.

Dopo più di quaranta giorni, arrivare all'ottantottesimo (e ultimo) tempio è stata una grande soddisfazione. Allo stesso tempo ho tirato un grosso sospiro di sollievo e rilasciato tutto lo stress e le preoccupazioni accumulate durante la marcia.

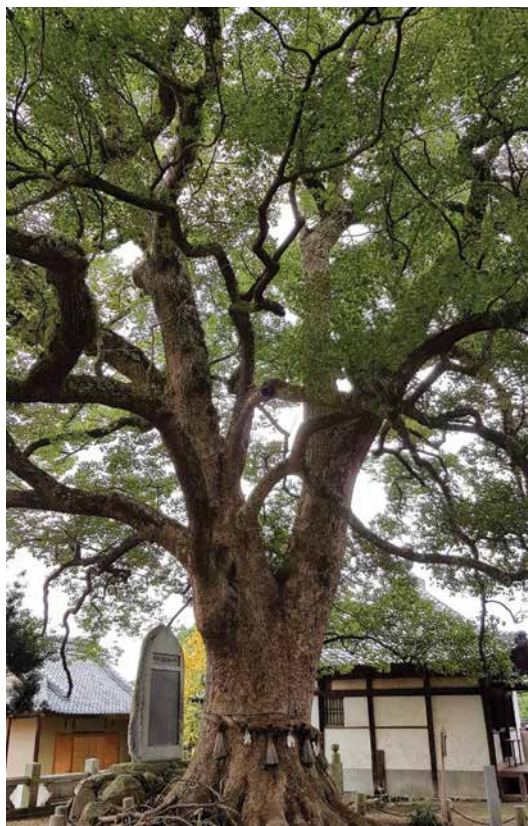
Ci sono stati diversi momenti difficili durante il cammino. Credo di aver raggiunto il mio punto più basso quando ho sciaguratamente perso il piccolo (e incredibilmente raro) libro guida con tutte le mappe e indirizzi di ostelli lungo la via.

Senza di esso, pianificare le giornate sarebbe stato praticamente impossibile. Quella sera, tuttavia, sono stato incredibilmente fortunato: l'unico occidentale nel mio ostello, un tedesco sui trentacinque anni, mi ha lasciato il suo libro guida dopo avermi spiegato come quello fosse il suo ultimo giorno sull'o-henro.

Benevola provvidenza o fortuita coincidenza? Per dirla alla Catullo: *scire nefas*, non è dato saperlo. Quello che so per certo è che quel ragazzo mi ha permesso di continuare il mio pellegrinaggio senza ritardi o deviazioni, quando ero ormai sull'orlo di una seria crisi di nervi.

Adesso sono tornato in Europa con tanti ricordi e la voglia di ricominciare una vita normale, fatta di lavoro, amici e famiglia. Mettere nel cassetto dei ricordi lo Shikoku Henro, e tirarlo fuori nei momenti bui per far luce sulla mia esistenza.

Fino alla prossima “crisi”. Fino alla prossima sfida. Fino al prossimo cammino.



Riempire il vuoto

◆ **Stefano Bertoni** stefanobertoni1970@gmail.com

“Ciao sono un ragazzo di 28 anni e volevo raccontare la mia esperienza. Ho vissuto negli ultimi 10 anni la mia tossicità da cannabinoidi pensando che quello che io stessi facendo fosse solo il giusto modo per rilassarmi e per divertirmi. Che non ci fosse niente di male tanto pensavo: a me che mi cambia, domani comunque mi alzo vado a lavorare faccio una vita normale – non sono un drogato. Io mi fumo una canna, mia madre si prende il Tavor¹”.

Una storia dai caratteri purtroppo ricorrenti che trae le sue origini nella prima giovinezza per trascinarsi poi nell'età adulta.

Una situazione che però a volte potrebbe modificarsi alla radice se fossimo capaci di cogliere i segnali, magari anche deboli, che i nostri ragazzi a volte mandano e ai quali magari non diamo sempre la giusta importanza.

Certamente siamo di fronte a problemi che

non riguardano solo le singole famiglie, ma che ci coinvolgono direttamente nel nostro operato educativo.

Non è sempre facile rapportarsi con problematiche di questo tipo ma sicuramente abbiamo, anche nel corso delle nostre attività, la possibilità di mettere in campo le nostre capacità di osservazione non solo nel leggere i segni della natura, ma anche quelli dell'essere umano.

E se il rapporto con le famiglie è improntato su una sana collaborazione possiamo incrociare i nostri pensieri con quelli di genitori e parenti.

Lunghi silenzi, irascibilità mai vista prima, sbalzi di umore inconsueti, occhi arrossati, comportamenti strani, abbandono delle attività svolte normalmente, cambi repentini di amicizie, percezione di stanchezza persistente, famiglie che segnalano una scarsa disponibilità dei ragazzi a parlare

¹ La storia è tratta dal sito www.drogaonline.it gestito da operatori del Centro di solidarietà di Reggio Emilia.



mai vista prima: certamente presi in sé non sono segnali che portano necessariamente alla ricerca di senso nella droga o magari nell'alcolismo, però non vanno neppure trascurati.

L'osservazione è solo un primo passo: il nostro metodo è un metodo attivo che ci offre infinite opportunità per lavorare sia per correggere sia, ancor meglio per prevenire determinate situazioni.

Nella "Strada verso il Successo" B.-P. indica molto chiaramente come *"Questo scoglio chiamato 'Vino' che si erge sul tuo cammino è in realtà quello della indulgenza verso le proprie debolezze"*.

E sempre secondo B.-P. la risposta migliore è il lavoro sulla formazione del carattere e soprattutto su quell'elemento costituito dalla padronanza di sé: *"l'uomo che sa dominare sé stesso, la sua collera, la sua paura, le sue tentazioni ... è sulla strada di divenire un gentiluomo"* (sempre da "La strada verso il successo").

Maggiore sarà la nostra attenzione a questi aspetti, a proporre senza paura un'attività impegnativa all'interno della quale il ragazzo percepisca nettamente l'importanza del proprio ruolo per la sua riuscita e sia portato ad assumere atteggiamenti e compiti con responsabilità crescenti, minore sarà la probabilità che il nostro ragazzo stesso senta la necessità di riempire con altri elementi l'eventuale sensazione di vuoto della propria esistenza.

Anche la Chiesa si è spesso interrogata su queste problematiche e già negli anni Novanta il Pontificio Consiglio per la Famiglia presieduto dal Cardinale colombiano Alfonso Lopez



Trujillo uscì con un bellissimo documento chiamato *"Droga: dalla disperazione alla speranza"*.

In questo documento ancora attualissimo tra le tante riflessioni colpisce il passaggio sulla cosiddetta *"pastorale della prevenzione"*. Nel documento essa è rivolta alla realtà specifica della parrocchia, ma può essere mutuata al 100% a quella comunità dei nostri gruppi, considerabili così come le parrocchie comunità educanti.

All'interno di questi ambiti *"gli adulti dovrebbero sentirsi nella comunità educatori e corresponsabili della formazione di ogni figlio, di ogni giovane. In quest'ambito viene rinforzato il valore della correzione fraterna come vicendevole stimolo al bene e al meglio."*

Alla base di tutto c'è l'amore aperto a ogni uomo, specie ai più poveri. Quest'amore si esprime nella solidarietà."

Quanto ai giovani, è necessaria una pastorale esigente: sul piano spirituale della crescita nella santità; nel tirocinio al servizio gratuito e generoso; nelle attività di formazione giovanile e in genere di *"educazione alla vita sana"*, sotto il profilo sportivo, sanitario, culturale e spirituale".

Solidarietà, servizio, formazione giovanile: antidoti al vuoto che risuonano ben noti alle orecchie dell'educatore scout!!!



L'Africa nel cuore

◆ **Manuela Bio** manuela.bio@tin.it

Abbiamo incontrato Carla Mauro, ex RS del gruppo Roma 4, oggi medico specializzato in Microbiologia e malattie infettive. Moglie del dottor Nzumbu-lo-Ambetima e madre di tre figli, Carla è Presidente della ONLUS Magic Amor, fondata nel 2002 in Congo, nel cuore della foresta equatoriale, colpita dalla guerra civile nel 1995.

Carla, potresti parlarmi della tua vita prima dell'incontro con tuo marito?

L'incontro con mio marito rappresenta una svolta, ma in continuità perché io pensavo all'Africa e sognavo l'Africa sin da quando avevo cinque anni.

È molto antico questo mio amore! Guardavo la televisione: in quel periodo c'era la guerra del Biafra e mi ricordo perfettamente, sebbene bambina molto timida, di aver detto in famiglia: "Io da grande aiuterò quei bambini", perché sentivo il senso dell'ingiustizia verso quei piccoli che dovevano morire di fame, dovevano avere la pancia gonfia, mentre io ero una bambina molto più fortunata.

Questo sogno ha condizionato molto la mia vita, compresa la scelta di studiare Medicina, decisione presa all'ultimo momento perché inizialmente ero proiettata verso la facoltà di Matematica e fisica. Un missionario che incontrai (coltivavo in me già l'idea delle missioni)



mi chiese il motivo della mia scelta facendomi riflettere sul fatto che quella facoltà non era utile nelle missioni. Allora m'iscrissi in Medicina per questo e, addirittura, entrai come postulante suora proprio per diventare un giorno missionaria.

Poi le suore mi fecero rendere conto che la mia era una vocazione per l'Africa e che, continuando a studiare Medicina, avrei potuto operare in case di riposo in Spagna o ospedali in Germania. Riflettei allora sul fatto che non avrei potuto essere obbediente e andare a svolgere la mia professione di medico da un'altra parte, se non nel continente africano.

Quindi capii che la mia non era una vocazione religiosa, ma missionaria. Lasciai così il postulantato e mi laureai in Medicina. L'incontro, poi, con mio marito in qualche modo ha segnato un compimento di quanto avevo percorso tanti anni prima.

Come l'esperienza scout ha influito nella sua vita e in particolare in queste scelte?

Nella mia vita l'esperienza scout è stata determinante perché mi ha molto rafforzato sia nel carattere sia nella capacità di accettare le





“l'amore è una grande medicina”

MADRE TERESA DI CALCUTTA

difficoltà, i problemi, gli imprevisti.

Quando ho poi affrontato le varie scelte che erano abbastanza impegnative, anche quella di sposare mio marito 25 anni fa, un africano (anche qui a Roma non c'era una mentalità molto aperta nelle famiglie), la capacità di saper essere positiva, come normalmente sono positivi gli scout, e di avere l'idea

che possiamo sempre farcela e che tutto si deve fare con il sorriso, che bisogna lasciare il mondo migliore, sono sempre state delle convinzioni che lo scautismo ha rafforzato in me e che sono state determinanti nell'affrontare tanti problemi.

Quindi posso dire che lo scautismo è stato un'organizzazione valoriale fondante nella mia vita e nelle esperienze future che ho avuto. Quanto mi sono ricordata degli scout durante i falò africani o nei momenti in cui si fermava la macchina e dovevo camminare a piedi per chilometri, nel momento in cui era importante entrare in sé stessi e pregare!

Quindi averlo già fatto, avere avuto quell'esperienza e sapere che fosse essenziale nella vita, è stato un valore aggiunto fondamentale per sapere affrontare tutto, anche il fatto di vivere in una capanna quando andiamo in Africa, il fatto di doversi arrangiare, il fatto di dover rimanere per ore digiuni, il fatto di prendere la pioggia e di accettare le piogge tropicali. È stata un'esperienza basilare che mi son portata dietro anche in Africa.

Potresti descrivere il progetto che con tuo marito stai realizzando nella Repubblica Democratica del Congo?



Noi siamo impegnati su più fronti. Il primo fronte, il più antico che risale al tempo della guerra civile, è quello relativo all'educazione, che ci ha permesso di capire che i bambini non venivano formati ma venivano sfruttati per i lavori nei campi, senza prospettive future e senza possibilità di formazione primaria. Ma dall'istruzione dipende ogni cosa.

Ad esempio la scolarizzazione, delle bambine soprattutto, porta una riduzione della mortalità infantile del 70%. Una donna, conclude le elementari, a parità di condizioni con altre donne non istruite, avrà la possibilità di garantire la sopravvivenza ai propri figli 70 volte in più rispetto alle altre che non hanno avuto alcuna formazione.

Quindi la cultura ha un impatto anche sui problemi sanitari perché si muore di malattie banali perché le mamme non riescono a capire che un bambino è malnutrito, che un bambino ha i vermi perché non lavano loro le mani prima di mangiare, perché gli danno da bere acqua non bollita.

L'istruzione era dunque un progetto basilare e, diciamo, a minor costo perché le scuole le costruivano gli indigeni con paglia e fango, i banchi li fabbricavano loro stessi; noi davamo libri, quaderni e materiale scolastico vario, gli stipendi degli insegnanti. Con una minor spesa ciò ci permetteva di innescare un cambiamento per la società. Così siamo andati avanti con le scuole primarie e, al contempo, cercavamo di rispondere ai bisogni delle persone.

Abbiamo trovato vari bambini che erano incurabili perché non c'erano ospedali, sanità, nulla. Abbiamo portato, a più riprese, nove bambini qui in Italia per essere operati di malformazioni; hanno affrontato anche più di un intervento (a volte tre, a volte quattro), sono rimasti a casa nostra 10-12 mesi fino a quando li abbiamo riportati giù in Africa in buona salute.

Il fatto di fare venire qui i bambini da soli (a parte uno piccolino che è venuto con la madre, gli altri ci venivano affidati dall'Ambasciata), di curarli, di assisterli in ospedale, di vivere insieme ai nostri tre figli che con loro condividevano spazi e giochi, è stato un impegno notevole che ci ha permesso di capire che era necessario improntare un progetto sanitario e costruire un ospedale sul luogo.

Il sogno si è realizzato quando ero dirigente medico al Ministero della salute. Un giorno un mio amico mi disse che un'azienda stava

chiudendo i battenti e che vendevano i loro prodotti (container per ospedali mobili) al 10% del loro valore. Il 10% era 40.000 € ed era comunque troppo! Ma ho promesso che, se li avessero consegnati a me come associazione, mi sarei fatta in quattro per portarli in Africa e che sarebbero stati operativi.

Tre formavano una sala chirurgica doppia, tre una sala di rianimazione, due erano di supporto. Un impegno che sembrava al di sopra delle mie possibilità, ma alla fine ho trovato un'organizzazione partner (l'ONG *Soleterre* e le *Suore di san Giuseppe di Genoni*) e i finanziamenti della *Fabbrica del sorriso*.

Sono riuscita, dunque, a fare quanto avevo promesso perché un'altra cosa che mi ha insegnato lo scoutismo e che mi sono portata sempre dietro è *"lo scout considera suo onore il meritare fiducia"*.

Ogni cosa che io dico, quindi, la devo realizzare chiedendo aiuto alla Provvidenza e a Dio e m'impegno personalmente al massimo per confermare la parola data e mantenere la fiducia delle persone. Perché la nostra associazione non è come le altre.

Allora sapresti dirmi qual è la differenza tra la vostra Associazione e le altre ONG?

La sede che si trova indicata sul sito dell'Associazione è casa mia, il numero che troverai è il numero del mio cellulare. Noi non spendiamo niente, non abbiamo una sede affittata, non abbiamo segretarie, non abbiamo operatori pagati. Noi facciamo tutto mettendoci del nostro nei progetti, non partiamo da ideologie per poi cercare sedi e fondi.





La nostra Associazione parte da un'esigenza concreta in cui noi fondatori, insieme ai membri del Consiglio direttivo, diamo un nostro personale contributo pur di realizzare i progetti; anche se poi gli aiuti esterni arrivano con le iniziative di beneficenza (pizze, concerti e passeggiate solidali) che organizziamo qui in Italia.

Ognuno vive del suo lavoro e non è previsto alcun tipo di rimborso o gettone per chi fa parte del direttivo o opera come volontario. Molti tra i soci sono professionisti che sono coinvolti nel campo sanitario e dell'educazione.

Abbiamo realizzato, grazie all'impegno di ciascuno, numerosi progetti: le scuole primarie nei villaggi, una scuola secondaria a Mbeti, l'ospedale a Zongo, al confine con la Repubblica centrafricana, servito per accogliere e curare i profughi di quella regione.

Ultimo progetto, in fieri, "*Grandi e piccoli insieme per un futuro migliore*", un centro polivalente che ingloberà un orfanotrofio con una scuola per orfani e un collegio universitario a Kinshasa per dare una dignità e una possibilità ai bambini orfani di essere istruiti e di

modificare la realtà della loro vita cercando di formarsi di più per tornare poi nelle loro terre. Sarà un impegno di studio e lavoro per sostenere questa piccola comunità.

Come riuscite a conciliare la vostra vita quotidiana e il vostro impegno associativo?

Noi andiamo in Africa ogni sei mesi. I nostri figli sono venuti con noi nel 2010, in un viaggio di lavoro associativo e di famiglia, ma hanno sofferto parecchio per l'adattamento alle condizioni di vita nei villaggi molto disagiate, alla vita in una capanna e alla precarietà a cui noi siamo abituati. Di solito li lasciamo comunque qui.

Essi sono molto fieri di quello che fanno i loro genitori. La mia maternità naturale è stata arricchita, infatti, da quella "allargata" verso 8000 bambini e il mio impegno per sostenerli è talmente vasto che li sento tutti come miei figli.

Ma non mi occupo di alcuni bambini in particolare, ad eccezione di quelli che sono stati curati in Italia per alcuni periodi e che hanno

fatto parte della mia famiglia. Da dipendente prendevo le ferie, da libero professionista per la ASL pago una sostituta per assistere i miei pazienti che, a volte, sono anche partecipi e aiutano l'Associazione e la causa.

È una situazione talmente vera e palpabile che riscontrano quello che io faccio quando vado lì. Anche loro sono felici del fatto che la loro dottoressa lavora anche in Congo. Ogni giorno mi aiuta comunque il fatto di vedere in positivo, altra caratteristica dello spirito scout.

Come immagini il tuo futuro?

In Congo, in mezzo ai bambini a Kinshasa e non nei villaggi per dare la possibilità ai miei figli di contattarmi e di venire a trovarmi. Continuerò ad andare nei villaggi, ma la sede sarà in città. Ci sarà un ambulatorio dove continuerò a fare il medico a titolo gratuito.

Userò i soldi della mia pensione per aiutare gli altri dal momento che lì avrò bisogno di poco. Non vivrò il resto della mia vita negli agi di ricca signora pensionata, ma da persona che desidera vivere in Africa appena sarà possibile insieme con i bambini che ho aiutato e che continuerò ad aiutare.

Come immagini il futuro del Congo e dell'Africa in generale?

Come già detto, vedo sempre positivo; le difficoltà ci sono, ma ci sono anche le possibilità di sviluppo. Le condizioni sanitarie progressivamente migliorano, i ragazzi della capitale possono connettersi con il mondo. Piano piano l'Africa comincerà a camminare come hanno fatto già altri paesi. Il Congo non ancora per ragioni politiche.

Spero che sia uno sviluppo sostenibile perché mi piacerebbe che l'Africa perdesse la sua identità per omologarsi ad un'identità multiculturale che non ha senso e non porta neanche valori. Spero che sia uno sviluppo rispettoso della natura dell'Africa.

PER QUALSIASI INFORMAZIONE



 <http://www.magicamor.org/come.htm>

 380 5202366

 info@magicamor.org



Il sorriso di Angelica

◆ Antonella Chillemi

24 Agosto 2016, una tragedia colpisce il Centro Italia: un terremoto distrugge alcuni paesi forse per sempre, proseguendo poi con altre forti scosse nei mesi seguenti.

Tutte le luci, nei primi giorni, sono state rivolte verso i volti e le storie, delle persone che da un giorno all'altro hanno perso la casa, gli affetti, la vita.

C'è stata morte.

C'è stata distruzione.

Ci sono state lacrime.

C'è stata disperazione.

Ma fin dai primissimi momenti, a cercare di lenire tutto questo dolore, c'è stato anche un gran numero di volontari accorsi sul posto, e il cuore di tutta quella gente che avrebbe voluto andare a dare una mano, ma la distanza non gliel'ha permesso.

Io abito a Varsavia da qualche anno e sono proprio una di queste ultime persone.

Ho guardato per ore ed ore, impotente, le immagini del disastro che circolavano ovunque, e tra queste, a un certo punto, me ne è arrivata una in particolare, che mi ha sorriso: Angelica.



Foto: Agnieszka Jamróz

Angelica è una nostra sorellina scout del gruppo Roma 88 dell'Agesci.

Angelica, insieme ai suoi genitori, è morta sotto le macerie del terremoto di quel 24 Agosto 2016.

Il suo capo, Paolo, ha postato su Facebook un video dolcissimo e struggente, con tutte le sue fotografie. In ognuna di queste fotografie, Angelica sorrideva: era felice e gioiosa, e sono certa che non lo fosse solo in fotografia.

Guardando quel video ho pianto tanto, e più piangevo, più sentivo la necessità di riguardarlo ancora, e ancora, e ancora. Ho capito solo dopo che avevo bisogno di quel sorriso.

Allora ho preso tra le mani il mio cellulare, con l'intenzione di chiamare la mia amica, Angela, che è stata la regista di alcuni spettacoli teatrali ai quali ho avuto la fortuna di partecipare, per proporle di fare qualcosa, di organizzare un aiuto.

Ma non ho fatto in tempo, perché il telefono ha squillato, ed era proprio Angela, che mi chiamava per lo stesso motivo.

Da quel pensiero, da quel gesto, da quella telefonata, e dai due cuori che si sono incontrati nello stesso pensiero, è partita l'iniziativa di Kochaj-AMATRICE (Kochaj in polacco



significa proprio "Ama"), uno spettacolo di musica che ha visto riuniti tutti i cantanti italiani presenti sul territorio polacco, insieme ad artisti polacchi e tantissimi volontari che hanno permesso la riuscita della serata, tra i quali un gruppo di Scolte degli Scout d'Europa di Varsavia.

Abbiamo riacceso i riflettori! Li abbiamo ripuntati laddove ormai erano stati spenti, e per una sera abbiamo fatto in modo di essere vicini a persone a noi lontane. Lo abbiamo fatto attraverso la musica, attraverso il sorriso: quel sorriso che Angelica stessa ci ha donato.

Abbiamo unito le nostre forze facendo un ponte tra Italia e Polonia, e infatti ci hanno aiutato in tanti, anche nella FSE italiana: ad esempio Paolo Morassi, che ha curato tutta la parte grafica, e Carlo De Filippo che ci ha aiutati a montare il video di tutte le fotografie delle zone terremotate, scattate da un fotografo umbro (Marco Giugliarelli) ed inedite.

E poi la Fondazione Francesca Rava, alla quale andranno i fondi raccolti, o il comico Roberto Lipari ha contribuito con un video fatto apposta per la serata... Insomma: tante, tante, tante persone.

L'abbiamo ricordata così, Angelica, perché "lo scout sorride e canta anche nelle difficoltà". Lei è riuscita a ribaltare tutto: ha ribaltato



le lacrime in gioia, e soprattutto mi ha spinto, sorretta, incoraggiata, dandomi la forza e il coraggio di arrivare fino in fondo a questa impresa titanica.

Il concerto ha registrato il sold out ed ha avuto un impatto mediatico notevole qui in Polonia, a dimostrazione che quando c'è bisogno, l'essere umano riesce sempre a dimostrarsi.

Grazie Angelica, dal più profondo del cuore.
Buona caccia sorellina!

■ Foto: Agnieszka Jamróz



Dal Distretto di Ancona Estote Parati Anonimo... come la Buona Azione!

◆ Juri Baglioni juri.baglioni@gmail.com

Dal 24 agosto al 30 ottobre dello scorso anno le Regioni del Centro Italia, come ben sappiamo, sono state colpite da una serie di terremoti, che hanno portato distruzione, terrore e disperazione.

Purtroppo nell'ultimo trentennio la fascia centrale degli Appennini ha visto alternarsi 3 eventi catastrofici, nel 1997 con epicentro Colfiorito (confine tra Marche e Umbria), nel 2009 L'Aquila e oggi Amatrice (al confine tra Lazio e Marche).

Anche questa volta i nostri Rover, le nostre Scolte e gli RS hanno donato quello che potevano, il bene più prezioso che oggi abbiamo e non ce ne rendiamo conto: il loro tempo.

Rispetto ai servizi svolti nel 1997 e nel 2009, questa volta il nostro Eccomi è stato per andare a servire presso gli ultimi degli ultimi.

Dopo l'ultima scossa del 30 ottobre la comunità Macedone e Kossovora di Tolentino, città in provincia di Macerata, è stata completamente sfollata dalle loro vecchie case, già in pessime condizioni prima del terremoto.

In tutto 240 persone, famiglie con anziani, bambini, persone che da pochi mesi in Italia

che non conoscono la nostra lingua, sono state ospitate al Palazzo Illirio, adiacente la Basilica della Santa Casa di Loreto.

Grazie a una serie di contatti creati con il pas-saparola, siamo arrivati a entrarci a far parte di quei



gruppi che hanno gestito e curato il servizio di accoglienza e ludoteca per queste famiglie e i loro bambini.

Come Distretto di Ancona abbiamo ricevuto l'incarico di presiedere la stanza adibita alla ludoteca tutti i lunedì, così i Gruppi del nostro Distretto si sono alternati in questo "piccolo" servizio agli occhi di molti, un servizio poco vistoso, anonimo... Anonima è anche la Buona Azione dei Lupetti.

Di certo c'è che le grida dei bambini, i loro schiamazzi all'ombra della Santa Casa, sono un ricordo indelebile per i Rover e Scolte che hanno servito in questi giorni, che li accompagnerà nella Strada per divenire Uomini e Donne nel Domani.

Altrettanto bello è il ricordo della normalità per quel pomeriggio vissuto insieme per i bambini e le loro famiglie giocando, passeggiando, parlando con alcuni ragazzi e ragazze vestiti in modo strano, con la gratitudine nel cuore per aver messo per un pomeriggio loro al centro della propria vita.



La Giornata del Pensiero



◆ Attilio Grieco agrie2000@gmail.com

Il 22 Febbraio per tutte le Guide e gli Scouts del mondo è una giornata speciale, infatti ogni anno in questo giorno ricorre il *Thinking Day*, la *Giornata del Pensiero*.

L'idea di un giorno speciale ogni anno in cui tutte le Guide del mondo pensassero l'una all'altra nacque durante la quarta Conferenza Mondiale delle Guide, tenutasi negli Stati Uniti nel 1926.

La data scelta fu il 22 febbraio, il giorno del compleanno sia di B.-P. che di sua moglie Olave. L'idea fu in seguito sviluppata durante la settima Conferenza Mondiale delle Guide svoltasi in Polonia nel 1932, dove una delegata belga suggerì che, dal momento che i compleanni significano regali, un modo per mostrare affetto e amicizia potesse essere per tutte le Guide del mondo quello di offrire un contributo volontario di un penny in aggiunta ai loro pensieri.

Così nacque la *Giornata del Pensiero*.

Il suggerimento fu subito accolto e fu stabilito un Fondo per la *Giornata del Pensiero*, per la promozione del Guidismo dove vi erano maggiori necessità economiche. Nel 1933 furono raccolte per il Fondo 520 sterline e 12 pennies.

Nel 1941 l'appello per la *Giornata del Pensiero* ebbe l'obiettivo di aiutare le Guide dei Paesi che soffrivano per l'effetto della Seconda Guerra Mondiale.

Nel 1945 fu lanciato uno speciale fondo per la *Giornata del Pensiero* per aiutare le Guide nei paesi devastati dalla guerra a ricostruire il Guidismo a livello nazionale.

L'obiettivo era di raccogliere 2.000 Sterline prima della fine dell'anno e, alla fine del settembre 1945, tre quarti della somma erano già stati raccolti.



La sottoscrizione rimase aperta fino alla fine del 1946 e la risposta fu straordinaria. I soldi furono raccolti nei modi più diversi: un Riparto di Guide vendette bucaneve, un'altro raccolse soldi con una serata di danze country scozzesi.

Con le donazioni ricevute arrivarono suggerimenti e richieste su come utilizzare i fondi. Un Cerchio richiese che la sua donazione di 1 scellino e 7 pennies fosse divisa in questo modo: 1 penny all'Islanda, 1 all'Ungheria, 1 alla Grecia, 2 all'Olanda, 2 al Belgio, 3 alla Polonia, 4 alla Francia e 5 alla Norvegia!

Ogni anno, durante il sabato più vicino alla *Giornata del Pensiero*, si tiene una celebrazione nell'Abbazia di Westminster a Londra per ricordare il Fondatore e sua moglie e in questa occasione viene offerto un cesto di fiori gialli e blu che simboleggiano il logo mondiale delle Guide.



Insieme a Maria lungo i sentieri per portare la luce



◆ Cristina Breda e Beatrice Borsato coccinelle@fse.it



Il tema che quest'anno vedrà coinvolti Gruppi, Distretti e le Branche è quello dell'Evangelizzazione, quale prosecuzione del cammino fatto lo scorso anno, incentrato sulla relazione.

La Pattuglia Nazionale Coccinelle, come ogni anno, ha dato alcuni suggerimenti alle Capo Cerchio per il programma dell'anno: ovvero ripercorrere i tre sentieri dando particolare risalto e attenzione ad alcuni mezzi del nostro metodo: simbolismo, racconto, gioco, canto e danza.

Le due proposte sono comunque connesse e ben si integrano, non comportano quindi del lavoro in più ma semplicemente il riuscire a guardare al nostro metodo con una visione più ampia e aperta.

Insieme alle altre Pattuglie della sezione femminile abbiamo riflettuto sul tema dell'evangelizzazione, facendoci guidare dal Vangelo di Luca, in particolare dall'episodio della visita di Maria ad Elisabetta, prendendo quindi Maria come esempio di donna che evangelizza, da imitare.

Poiché il metodo coccinelle è imperniato della spiritualità mariana è stato naturale constatare che i sentieri e i mezzi del metodo da noi individuati si collegano ai momenti che Maria vive, dall'incontro dell'angelo alla visita alla cugina.

La coccinella percorrendo il sentiero del prato s'impegna ad essere ubbidiente e ordinata, si pone in atteggiamento di ascolto

Il sentiero del bosco stimola e spinge la coccinella, attraverso le prove ad osservare ciò che la circonda e a riflettere su ciò che vede e a prendere delle decisioni.

Nel sentiero della montagna, la coccinella impara a rendersi utile e a voler bene a tutti.





Maria sente la voce di Dio attraverso l'annuncio dell'Angelo, si pone in ascolto e prepara il suo cuore ad accogliere la Parola.

La coccinella percorrendo il *sentiero del prato* s'impegna ad essere *ubbidiente e ordinata*, si pone in atteggiamento di ascolto, dall'ordine scaturisce l'armonia che è fonte di gioia. L'esperienza del *bosco* la invita a fare attenzione a ciò che la circonda, a fare silenzio per cogliere pienamente la voce del bosco.

Sotto la *Grande Quercia* le coccinelle si possono riunire per parlare di un argomento molto importante o per prendere particolari decisioni (Consiglio della Grande Quercia), è necessario che ciascuna ascolti le altre sorelline e la capo cerchio.

Nel *gioco* le coccinelle devono prestare attenzione e mettersi in ascolto per sentire le regole. Dopo aver ascoltato le parole dell'angelo, dentro Maria sorgono dei dubbi, delle perplessità... si avvia un processo di discernimento, i dubbi che ha li esplica, li trasforma in parole.

Il *sentiero del bosco* stimola e spinge la coccinella, attraverso le prove ad osservare ciò che la circonda e a riflettere su ciò che vede e a prendere delle decisioni.

La coccinella attraverso il *racconto* accoglie il messaggio che vogliamo inviarle, lo elabora, lo personalizza e lo fa suo condividendole con le altre. Durante il *gioco* la coccinella, che conosce le regole, decide quali comportamenti mettere in atto.

Solo dopo il processo di discernimento Maria pronuncia il suo ECCOMI. Sente la voce di Dio e l'accetta. Maria in fretta si reca da Elisabetta, ma questo non le era stato detto dall'an-

gelo, sceglie d'impulso, seguendo il suo sesto senso femminile, pronunciando il suo sì. Chi sente ed accetta pronuncia un sì, che è quasi una reazione viscerale, istintiva. Reagire d'istinto è agire.

Quando Elisabetta vede Maria capisce subito che è incinta, lo Spirito Santo ha portato frutto ad entrambe. Elisabetta aiuta Maria a capire cosa le sta succedendo, i sentimenti che provano portano nelle loro vite PACE e GIOIA.

Nel *sentiero della montagna*, la coccinella impara a *rendersi utile e a voler bene a tutti*.

Come la *lanterna* illumina lo spazio che le sta attorno, così ogni coccinella illumina coloro che le stanno accanto facendo splendere la sua gioia. Chiunque ha luce, e quindi la gioia, non la nasconde o la fa appassire, ma come la fiamma della lanterna, la diffonde intorno a sé, venendone, a sua volta inondato.

Il *motto* delle coccinelle richiama un Eccomi fondamentale nella storia della salvezza dell'uomo, l'eccomi pronunciato da Maria. La disponibilità espressa nell'eccomi va modellata su quella di Maria e pertanto il motto esprime la spiritualità caratteristica della branca coccinelle.

Il *Favore* è il simbolo dell'attenzione all'altro. La peculiarità del Favore sta in questo suo tratto di gentilezza, in questo suo carattere femminile di delicatezza, che coinvolge più il cuore che il gesto pratico. E' l'istinto a fare qualcosa toccando il cuore degli altri.

La coccinella cogliendo la *genziana* è capace di donare e diffondere la gioia perché l'ha scoperta e l'ha fatta propria. Nel sentiero della montagna la coccinella impara a mettere a servizio degli altri tutto quello che ha appreso durante il cammino nel Prato e nel Bosco.

Maria, infine, rimase con Elisabetta circa tre mesi. Se rimango posso capire le esigenze degli altri, posso farmi conoscere. Il nostro non deve essere solo servizio all'altro, ma deve trasformarsi in un rimanere con l'altro!

Nel *favore* la coccinella trasmette questa attenzione. Le *specialità* aiutano la coccinella a rafforzare l'abitudine al Favore, attraverso l'impegno speciale che essa pronuncia quando le viene consegnato il distintivo delle specialità. L'applicazione del metodo, con la sua semplicità e la sua forte valenza simbolica, ci aiuterà a far sì che ogni coccinella abbia l'opportunità di accogliere la Parola di Dio, di farla sua e di sperimentare la gioia contagiosa del dono.



La messe è molta... e i Lupetti potrebbero essere di più!



◆ **Giuliano Furlanetto** Akela d'Italia • lupetti@fse.it **don Angelo Balcon** Baloo d'Italia • assistentelupetti@fse.it



“Akela, il grande lupo grigio solitario, che guidava tutto il branco con la forza e l'astuzia, giaceva tutto disteso sulla sua rupe e sotto di lui erano accucciati quaranta o più lupi di ogni dimensione e colore... i cuccioli si rotolavano uno sull'altro nel mezzo al cerchio”.

Questa immagine torna in tutti i Branchi d'Italia nel primo periodo della vita del Branco ed è importante per il suo significato. Sentendo raccontare i primi episodi della vita di Mowgli, fin da subito i cuccioli capiscono che nella Famiglie Felice del Branco ciascuno ha il suo posto, ciascuno è chiamato per “nome”. La chiamata in Cerchio esprime uguale attenzione che gli uni hanno verso gli altri. Fin dai suoi primi momenti di ingresso in Branco ogni cucciolo può comprendere che egli è importante per tutto il Branco e sperimenta fin dal primo istante che egli è importante per la vita di tutti.

La forza del lupo in ciascun lupo sta

Ogni bambino vive così quello che è il punto di forza della vita di Branco: *“La forza del lupo in ciascun lupo sta”*. Il Bene del Branco è nel buono che ogni Lupetto ha dentro di sé e che è fondamentale scoprire per farlo crescere e far sì che sia messo a servizio di tutti, un po' alla volta, con progressione. È così che egli si prepara all'avventura di Squadriglia dove con l'incarico e il posto d'azione i ragazzi mettono alla prova della vita i frutti più maturi della loro Pista. Per arrivare a



“Ogni cucciolo riesce a comprendere che egli è importante per tutto il Branco”

“Vogliamo coltivare l'ambizione di comprendere la verità di ogni singolo lupetto”

“I Vecchi Lupi e Akela comprendono che ciò che vivono insieme al Branco è Buona Novella”

■ Foto: Stefano Terzo



questo obiettivo occorre avere esperienza del Metodo Lupetto per capirne quei risvolti che lo rendono ricco di possibilità a vantaggio di ogni bambino ed assicurare un percorso educativo personalizzato. L'attenzione al singolo bambino è il segreto del successo del Metodo, dal Branco al Clan.

Per nome

Scorrendo il Manuale dei Lupetti, "prima" sorgente a cui attinge un buon lupettista, possiamo vedere come B.P. narra le esperienze dei bambini chiamandoli per nome e cognome, scrivendo la loro città e in qualche caso anche il Branco di appartenenza.

Non parla di personaggi qualsiasi: sono tutti ben identificabili, come i singoli Lupetti che nei nostri branchi si immedesimano ancora nel ragazzo Zulù dipinto di bianco mentre giocano difendendosi con il loro scudo.

Nel Catechismo della Chiesa Cattolica al n. 2158 leggiamo: *"Dio chiama ciascuno per nome. Il nome di ogni uomo è sacro. Il nome è l'icona della persona. Esige il rispetto, come segno della dignità di colui che lo porta"*. Sono poche righe che concentrano ed illuminano quanto avviene nella vita di Branco e ciò che succede dentro di noi quando siamo chiamati per nome. In questa prospettiva non ci accontentiamo di "leggere" la vita di ciascun bambino che si presenta al Branco, di registrare i suoi bisogni e le sue attitudini, ma vogliamo coltivare l'ambizione di comprendere la sua verità.

Uscire dalle Tane

È il metodo che segue Gesù quando si ferma insieme alla Samaritana e l'aiuta a leggere la sua vita, quando si ferma a dialogare con il giovane ricco e, fissandolo negli occhi, lo aiuta a portare a galla i suoi pesi di cui non vuole liberarsi. Sono solo due esempi tratti dall'altro "libro" che ci deve sempre accompagnare: il Vangelo.

Allora sì che, con l'aiuto di Dio, illuminati dalla Parola viva che è Gesù stesso, ogni cosa trova il giusto tono e la giusta direzione per cui ciascun lupetto sente che ciò che sta vivendo insieme ad ai suoi Vecchi Lupi e ad altri fratelli di tana, è ben di più di un gioco accattivante.

Allo stesso modo Akela e i Vecchi Lupi comprendono che il gioco si fa molto più grande: ciò che vivono insieme al Branco, è Buona Novella... Vangelo vissuto, "atti" di discepoli speciali come lo possono essere i bambini in quell'età che aiutiamo a decifrare con gli occhi Dio. Possa essere ogni Branco una Famiglia Felice dove si vive con semplicità "la gioia del Vangelo", si sperimenti "la letizia dell'amore".

Allora il metodo si fa racconto e diventa vita fraterna vissuta, vera benedizione per i Lupetti, strada di evangelizzazione per i Capi.

Per quella strada, usciremo dalle Tane perché abbiamo ben più di una cosa da raccontare: un annuncio d'amore e di salvezza da proclamare e davanti a tanta Verità i nostri Branchi non potranno che raccogliere molta messe!





Visita ad Akela

◆ Alessio Liguori alessio_liguori@hotmail.it



"Il problema della disciplina nel Branco non esiste: parliamo invece della Famiglia Felice"

Una domenica mattina di fine agosto come tante, la S. Messa con gli altri capi in attesa di riiniziare le attività, la colazione insieme, i saluti.

Stavamo quasi andando a casa quando il Capo Gruppo, che è stato il nostro Akela, ci prende da parte e ci convince ad una spedizione: direzione il cimitero del Verano!

Sulle prime questa proposta ha spaventato sia me sia i miei compagni di avventura, il Capo Riparto e l'attuale Akela (sì lo so, ci sono un sacco di Akela in questo racconto e non sono ancora finiti).

Dovevamo andare a trovare la tomba del primo Akela d'Italia dopo l'ultima guerra mondiale, grazie a un foglietto dimenticato e ritrovato per caso sulla scrivania.

Allora siamo partiti e abbiamo iniziato a camminare. Per chi di voi non fosse mai stato al Verano va detto che questo è uno dei cimiteri più grandi d'Italia e contiene una memoria storica indescrivibile: facce, storie, nomi, racconti si intrecciano sulle lapidi, scolpite oppure eleganti oppure sobrie ed austere.

Mentre fantastichiamo ci avviciniamo al luogo segnato sulla mappa: cosa ci sarà scritto sulla lapide? Un giglio? Un qualche richiamo alla giungla? Un'epigrafe?

Finalmente arriviamo. Una lapide enorme porta

incisi nomi scolpiti nella pietra, bassorilievi, croci ma del suo nome nemmeno l'ombra. Una bella scultura davvero, volti severi scolpiti, armi, vittorie ma nemmeno un'informazione, il che ci fa pensare quasi di avere sbagliato oppure di avere indicazioni sbagliate.

Poi una piccola targa, ma piccola per davvero (non sarà stata più lunga di 30 cm.), in basso a destra, sotto la lapide maestosa.

Fausto Catani 23 giugno 1909 - 18 maggio 1978. Croce. Stop.

Pochi attimi di silenzio e siamo già sulla via del ritorno. All'uscita del cimitero ricominciamo a fare gli scemi come una domenica qualunque di fine agosto. Però certe cose ti fanno riflettere.

Tornando a casa ho pensato che io non sapevo nemmeno chi fosse Fausto Catani; poi ho letto, ho cercato su inter-





net, basta anche Wikipedia, e ho visto che il lupetto come l'ho fatto io, come l'abbiamo fatto tutti, come lo fanno adesso i ragazzi che ci sono stati affidati si deve per la gran parte a lui in Italia.

Che dopo la guerra non si sapeva cos'era il lupettismo, perché non aveva fatto nemmeno in tempo ad arrivare a Roma che l'ASCI era stata sciolta. E che lo sforzo di chi ha ricostruito la nostra associazione è stato immenso, perché presupponeva un contesto in cui fare gli scout non era né un divertimento né una passione, ma richiedeva un sacrificio mastodontico a fronte delle condizioni in cui ancora si viveva.

Da una lastra di marmo così piccola sotto a una lapide così magnifica abbiamo capito il senso del Servizio, puro quanto esemplare.

Ci sono decine di storie nei nostri gruppi che la tradizione orale tende a sbiadire, servizi svolti in maniera esemplare dai nostri capi che hanno costruito tutto quello che ora è nostro, una responsabilità che a volte mi sembra tremenda.

Hanno permesso a noi di essere qui e hanno avuto la premura di non metterci la loro firma, il loro nome, perché il bene non fosse fatto per essere riconosciuto ed apprezzato nella storia del loro gruppo o dell'associazione.

Un Servizio così disinteressato che si sposta magnificamente col segreto della B.A. e col messaggio del Vange-



lo. Pertanto credo che, in conclusione, il nostro ruolo oggi debba essere quello di custodi ed imitatori: ci sono molte testimonianze scritte che questi esempi, come Fausto Catani, ci hanno consegnato e ancora troppo pochi capi che le leggono e ne prendono atto; esse ci insegnano a non dimenticare le nostre radici e ci danno lo slancio necessario per affrontare i nostri ragazzi nei momenti più bui, quando pensiamo che il Metodo non funziona e invece siamo noi che non funzioniamo.

Basterebbe seguire i loro esempi luminosi e cercare di emularli per garantire ai nostri ragazzi quello che a noi è stato dato: uno Scoutismo vero e autentico, che ci permette di essere qui oggi a fare queste riflessioni.

Tutto il resto è solo una lapide enorme e bellissima, ma vuota di significato.

Preferiamo l'essenzialità di quella targa di marmo, la durezza e l'intransigenza verso noi stessi, la testimonianza silenziosa e umile di chi ha dato tanto allo Scoutismo Cattolico Italiano e non ha chiesto indietro niente.





Dalla “Parola” alla pratica: l’evangelizzazione

◆ **Manuela Evangelisti** Commissaria Nazionale Guide • guide@fse.it



“Siate di quelli che mettono in pratica la parola e non soltanto ascoltatori, illudendo voi stessi. Perché se uno ascolta soltanto e non mette in pratica la parola, somiglia a un uomo che osserva il proprio volto in uno specchio: appena s’è osservato, se ne va, e subito dimentica com’era” (Gc 1,22-24).

Ciascuna di noi Capo, avendo come fine l’educare le ragazze che ci sono affidate ad essere “buone cristiane e buone cittadine”, deve avere coscienza che l’annuncio della Parola di Dio è imprescindibile per la crescita della fede e nella fede.

Ma come è possibile annunciare con umiltà e competenza questa Parola che spesso, a noi per prime, appare troppo grande da avvicinare?

La fattibilità risiede proprio in questo primo delicato passaggio: ognuna di noi è chiamata personalmente e concretamente a scegliere di approfondire la conoscenza della Parola, innanzitutto per la nostra formazione e la nostra crescita, poi per poterla donare!

L’atteggiamento da educare, il secondo passaggio, è quello dell’ascolto, del sentire: l’avvicinamento alla Parola va fatto a cuore aperto, lasciandosi penetrare, lasciandosi stupire, affascinare e anche stravolgere... sì, stravolgere, perché se lasciamo davvero che il Suo messaggio raggiunga il nostro cuore, avremo fatto centro e la nostra vita non potrà che cambiare, ovviamente in meglio.

L’avvicinamento alla Parola va fatto a cuore aperto

La nostra Missione di evangelizzatrici risiede nella “semplicità” di testimoniare ogni giorno nel nostro piccolo e nel nostro dire-fare quotidiano





Ma per poter ascoltare con il cuore è indispensabile favorire le condizioni di ascolto, creando quel silenzio interiore, quel contesto che mette in reale contatto corpo, cuore e mente: togliere i rumori di sottofondo che disturbano questa comunicazione consentirà di discernere il Messaggio e quindi passare al terzo ed ultimo passaggio, agli atti.

Azioni che non saranno strabilianti per la loro grandezza bensì per la straordinaria capacità di essere mantenute costanti e coerenti nella vita di ogni giorno, in ogni contesto, in ogni relazione.

Non servono azioni eclatanti (beh, qualche occasione fuori dell'ordinario può arrivare e va colta), non è a quelle che dobbiamo puntare.

La nostra Missione di evangelizzatrici risiede proprio nella "semplicità" di testimoniare ogni giorno nel nostro piccolo e nel nostro dire-fare quotidiano che noi abbiamo udito e compreso la Chiamata, la Parola e desideriamo condividerla con parole-azioni con il resto del mondo perché è portatrice di gioia e di speranza.

Durante questo anno, con la Pattuglia Nazionale ci formeremo e lavoreremo su queste tematiche lasciandoci guidare ed accompagnare da una figura femminile che è icona di un processo spirituale testimoniato da scelte concrete e consapevoli di una spiritualità vissuta: (santa) Madre Teresa di Calcutta.

E tramite la nostra Ragnatela arriveremo anche a ciascuna di voi affinché quello che ci arricchirà diventi traboccante entusiasmo di condivisione e crescita anche per altre donne e altre ragazze.

Sul muro della Casa dei Bambini di Calcutta c'è questa iscrizione:

Trova il tempo...
 ... di pensare... è la fonte del potere.
 ... di pregare... è il più grande potere sulla Terra.
 ... di ridere... è la musica dell'anima.
 ... per giocare... è il segreto dell'eterna giovinezza.
 ... per amare ed essere amato... è il privilegio dato da Dio.
 ... di dare... la giornata è troppo corta per essere egoisti.
 ... di leggere... è la fonte della saggezza.
 ... di essere amico... è la strada della felicità.
 ... di lavorare... è il prezzo del successo.
 ... di fare la carità... è la chiave del Paradiso.



Troviamo il tempo per queste soste nella Parola, solo così il nostro Evangelizzare sarà lievito con il quale amalgamare ed impastare, nella quotidianità, con coerenza e concreta testimonianza la nostra vita e di conseguenza le esperienze e le attività che andremo a proporre.

Se ci riusciamo noi, quale difficoltà può esserci per le Guide? Il processo, nei suoi tre passaggi fondamentali, è uguale: loro sono giovani e tutte da "impastare", se avranno davanti delle Capo testimoni credibili, evangelizzare per loro sarà un gioco da ragazzi... ops, da Guide!!!



Tent-azioni della Capo



◆ **Manuela Evangelisti** Commissaria Nazionale Guide • guide@fse.it



Tentazioni: quante volte siamo presi dalla voglia di mollare di fronte a problemi, delusioni, scoraggiamenti? Tante, ma leggendo l'esortazione apostolica di Papa Francesco *Evangelii Gaudium* ho trovato una chiave di lettura diversa dalla "tentazione" di scappare quando siamo stanche e deluse...

Sì, Papa Francesco mi ha aiutato a vedere la tentazione in un "tentare azioni" che cambia la rotta e riportano l'attenzione a quanto di meraviglioso c'è nel donare e per noi nel servizio di Capo!

Così, con totale libertà mi sono permessa di sostituire la parola "Capo" alla parola "Operatore pastorale" in alcuni passi del testo che si soffermano ad analizzare le tentazioni dell'operatore pastorale. Di seguito riporto allora stralci dal testo integrale che si sno-

dano nel capitolo II, Tentazioni degli operatori pastorali, che sarebbe interessante andare a leggere nella versione completa anche se è impossibile da riportare qui per intero.

"Molte Capo, benché preghino, sviluppano una sorta di complesso di inferiorità, che li conduce a relativizzare o ad occultare la loro identità cristiana e le loro convinzioni. Si produce allora un circolo vizioso, perché così *non sono felici di quello che sono e di quello che fanno*, non si sentono identificati con la missione evangelizzatrice, e questo indebolisce l'impegno. Finiscono per soffocare la gioia della missione in una specie di ossessione per essere come tutti gli altri e per avere quello che gli altri possiedono. In questo modo il compito dell'evangelizzazione diventa forzato e si dedicano ad esso pochi sforzi e un tempo molto limitato.

Non lasciamoci rubare l'entusiasmo missionario! (79-80)

Le persone sentono il bisogno imperioso di preservare i loro spazi di autonomia, come se un compito di evangelizzazione fosse un veleno pericoloso invece che una gioiosa risposta all'amore di Dio che ci convoca alla missione e ci rende completi e fecondi.

Il problema non sempre è l'eccesso di attività, ma soprattutto sono le attività vissute male, senza le motivazioni adeguate, senza una spiritualità che permei l'azione e la renda desiderabile.

Da qui deriva che i doveri stanchino più di quanto sia ragionevole, e a volte facciamo ammalare.

Non si tratta di una fatica serena, ma tesa, pesante, insoddisfatta e, in definitiva, non accettata. ... Altri,





perché non accettano la difficile evoluzione dei processi e vogliono che tutto cada dal cielo.

Altri, perché si attaccano ad alcuni progetti o a sogni di successo coltivati dalla loro vanità. Altri, per aver perso il contatto reale con la gente, in una spersonalizzazione della pastorale che porta a prestare maggiore attenzione all'organizzazione che alle persone, così che li entusiasma più la "tabella di marcia" che la marcia stessa.

L'ansia odierna di arrivare a risultati immediati fa sì che le Capo non tollerino facilmente il senso di qualche contraddizione, un apparente fallimento, una critica, una croce.

**Non lasciamoci rubare la gioia dell'e-
vangelizzazione!** (81-83)

Una delle tentazioni più serie che soffoca-
no il fervore e l'audacia è il senso di sconfitta,
che ci trasforma in pessimisti scontenti e di-
sincantati dalla faccia scura...

Anche se con la dolorosa consapevolezza
delle proprie fragilità, bisogna andare avanti
senza darsi per vinti, e ricordare quello che
disse il Signore a san Paolo: "Ti basta la mia
grazia; la forza infatti si manifesta pienamente
nella debolezza" (2 Cor 12,9). ...

L'ideale cristiano inviterà sempre a supera-
re il sospetto, la sfiducia permanente, la paura
di essere invasi, gli atteggiamenti difensivi che
il mondo attuale ci impone.

Una sfida importante è mostrare che la so-
luzione non consisterà mai nel fuggire da una
relazione personale e impegnata con Dio, che
al tempo stesso ci impegni con gli altri. ...

È necessario aiutare a riconoscere che l'u-
nica via consiste nell'imparare a incontrarsi
con gli altri con l'atteggiamento giusto, ap-
prezzandoli e accettandoli come compagni
di strada, senza resistenze interiori. Meglio
ancora, si tratta di imparare a scoprire Gesù

nel volto degli altri, nella loro voce, nelle loro
richieste.

Non lasciamoci rubare la comunità!
(85-92)

La mondanità spirituale, che si nasconde
dietro apparenze di religiosità e persino di
amore alla Chiesa, consiste nel cercare, al po-
sto della gloria del Signore, la gloria umana ed
il benessere personale... Si tratta di un modo
sottile di cercare "i propri interessi, non quelli
di Gesù Cristo" (Fil 2,21).

In questo contesto, si alimenta la vanaglo-
ria di coloro che si accontentano di avere qual-
che potere e preferiscono essere generali di
eserciti sconfitti piuttosto che semplici soldati
di uno squadrone che continua a combattere...

Invece ci intratteniamo vanitosi parlando a
proposito di "quello che si dovrebbe fare" – il
peccato del "si dovrebbe fare" – come maestri
spirituali ed esperti di pastorale che danno
istruzioni rimanendo all'esterno.

Chi è caduto in questa mondanità guarda
dall'alto e da lontano, rifiuta la profezia dei
fratelli, squalifica chi gli pone domande, fa ri-
saltare continuamente gli errori degli altri ed
è ossessionato dall'apparenza...

Non lasciamoci rubare il Vangelo!
(93-97)

Pregare per la persona con cui siamo irrita-
ti è un bel passo verso l'amore, ed è un atto di
evangelizzazione. Facciamolo oggi!

**Non lasciamoci rubare l'ideale dell'a-
more fraterno!**

Le sfide esistono per essere superate. Siamo
realisti, ma senza perdere l'allegria, l'audacia
e la dedizione piena di speranza!

**Non lasciamoci rubare la forza missio-
naria!** (101-109)



Esploratore... di Buona Novella!



◆ **Fabio Sommacal** Commissario Nazionale Esploratori • esploratori@fse.it



Ci ho mai pensato? Forse no... da Capo Riparto non mi è capitato spesso di pensare ai miei esploratori come evangelizzatori, piuttosto io, col mio servizio di Capo, mi sono sentito tale, e spesso pure non all'altezza di quanto mi pareva mi venisse chiesto.

Ma ora, a ripensarci bene, forse la realtà è più semplice di quanto si potesse pensare... e proviamo a scoprirla assieme!

Evangelizzare: questo verbo mi fa pensare principalmente ad alcune azioni, ad alcuni verbi: annunciare, trasformare, dialogare, arricchire...

Annunciare, sì, perché evangelizzare è compiere l'annuncio del Vangelo verso gli altri, verso coloro che non credono.

Trasformare, perché la conseguenza più naturale della evangelizzazione non può che essere una società che cambia, per essere più adeguata alle esigenze evangeliche. Dialogare: non è pensabile una azione di evangelizzazione senza un vero dialogo, un dialogo sincero, che cerca di comprendere le ragioni ed i sentimenti altrui. Agli altri, al loro cuore, infatti, non si accede senza gratuità, carità e dialogo.

Arricchire: non di denaro, evangelizzare non fa guadagnare soldi, anzi... ma è un vera e propria opportunità per arricchire prima di tutto sé stessi, poi gli altri (destinatari della nostra azione) che non possono che essere veramente arricchiti dalla

...una Squadriglia non può non annunciare, perché certamente una banda di amici non è mai silenziosa (specie a quella età!), e annuncia la gioia di vivere, ma anche le sue difficoltà, annuncia che ci si diverte assieme, che non siamo fatti per essere singole persone ma per stare con gli altri...

...si trasforma da bambino a uomo, anche grazie alla sua maturazione sessuale, ma non solo, perché si trasforma anche nel carattere, nei suoi modi di fare, per trovare un proprio posto nella società, per trovare un riconoscimento...





Parola scoperta prima, vissuta poi. Forse con verbi, con azioni, l'evangelizzazione potrebbe essere definita ancora, perché non è una cosa statica, ma dinamica, in movimento, proprio come una Squadriglia di Esploratori!

Non ci avevo pensato a fondo, ma in effetti una Squadriglia non può non annunciare, perché certamente una banda di amici non è mai silenziosa (specie a quella età!), e annuncia la gioia di vivere, ma anche le sue difficoltà, annuncia che ci si diverte assieme, che non siamo fatti per essere singole persone ma per stare con gli altri... e vivere con purezza il sentimento di sincera amicizia è già vivere il Vangelo, è già annunciare agli altri i valori della fraternità, della condivisione, del saper essere al servizio degli altri. È vero, pensando alla parola "annuncio" spesso pensiamo a un messaggio vocale, ma il messaggio dell'azione è certamente più forte, più saldo, più accattivante e con maggiore possibilità di successo.

"Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli..." (Gv 13,34-35), eccolo l'annuncio agli altri dato con l'esempio.

Trasformare: ma cosa c'è che più di una Squadriglia nel corso di un anno si trasforma? Il Piede Tenero raggiunge la seconda classe, e poi col tempo la prima classe, cresce in statura, in peso, in intelletto, ma non solo...

Si trasforma da bambino a uomo, anche grazie alla sua maturazione sessuale, ma non solo, perché si trasforma anche nel carattere, nei suoi modi di fare, per trovare un proprio posto nella società, per trovare un riconoscimento che lo faccia sentire partecipe della costruzione della società, di un mondo migliore.

Dialogare: vivere con gli altri vuol dire innanzitutto conoscerli e comprenderli, ascoltarli, farci prossimi, condividere... ed ecco che il dialogo diventa vita profonda, diventa prima vero ascolto (anche delle parole non dette) e poi azione, perché ci si mette in gioco, in prima persona, col proprio incarico di squadriglia, con le proprie qualità, i propri talenti, con le proprie Specialità raggiunte per essere a servizio degli altri.

Arricchire: dal dialogo dal confronto con gli altri, dalla Lettura del Vangelo, dalle proprie esperienze vissute in modo proporzionale alla propria età, non si può non "uscire" arricchiti, più forti, più coscienti della propria vita.

È vero, allora, che evangelizzare è anche vivere in squadriglia, è essere un vero esploratore, che con forza ed entusiasmo sa mettersi in gioco nell'Avventura della Vita, per scoprire e annunciare la Buona Novella!

Buona Strada!



Sulla strada per portare una buona notizia



◆ Barbara Orioni IRS Ovest • b.orioni@yahoo.it Giovanna Marsilio IRS Nord • giovimar@live.it



“Il vero modo di essere felici è quello di procurare la felicità agli altri”, diceva B.-P. e di certo annunciare una buona notizia sembra proprio fare al caso nostro! Quale miglior buona notizia se non il Vangelo?

Quest’anno abbiamo una grande opportunità per riflettere sul tema dell’evangelizzazione e, in particolare, su come il metodo Scolte si presta a questo scopo.

Padre Peter Dubovsky ci suggerisce, attraverso un’accurata riflessione, quattro passaggi per capire come far sì che la nostra proposta alle ragazze sia completa: il cuore, i sentimenti, i ragionamenti e gli atti.

Il cuore

Una delle caratteristiche femminili, che è bene sia stimolata nelle Scolte, è la capacità di ascolto.

Sull’esempio di Maria, che immersa nei lavori quotidiani ha ascoltato la voce di Dio, la Scolta impara ad ascoltare il suo cuore, ad aprirlo al Signore e a cambiare colore alla sua

vita. La base dell’evangelizzazione è l’incontro personale con Lui.

La Scolta sente costantemente il “rumore” del suo intorno, è chiamata a compiere delle scelte ed è quindi fondamentale creare occasioni di silenzio per ascoltare le voci interiori e saperle distinguere: la Strada e il deserto sono un ottimo strumento tipico di branca che una Capo Fuoco può e deve utilizzare.

“Sono capace di discernere fra le tante voci?” “Sono capace di riconoscere la voce di Dio?”

La Scolta che si trova di fronte a queste domande potrà essere aiutata dalla Capo Fuoco ad accostarsi in maniera autonoma alla Parola (es. leggere la stessa Parola in 3 momenti della giornata, aprire a caso la Bibbia, ringraziare per 3 cose belle ogni giorno, per le occasioni colte), all’esame di coscienza e al riconoscimento delle meravigliose Dio-incidenze!

La condivisione, la Comunità e la Strada insegnano alle ragazze a saper verbalizzare i propri dubbi, le Scolte in Fuoco scoprono di





non essere sole e che le grandi domande aiutano a crescere.

Ancora, la Capo trasmetterà alla Scolta l'importanza di affidarsi ad un padre spirituale, che aiuta a discernere l'azione dello Spirito e a rispondervi in pienezza.

I sentimenti

Una caratteristica tipicamente femminile è l'intuito; spesso si parla infatti di "sesto senso femminile", ossia quella capacità della donna di intravedere la scelta giusta da prendere, di saper ascoltare la voce interiore che le suggerisce cosa è meglio fare in quel momento.

Anche Maria dopo l'annuncio dell'Angelo si mosse d'istinto seguendo il suo sesto senso, e andò di fretta da Elisabetta, perché sentì che era la cosa giusta da fare.

Elisabetta capì che Maria poteva condividere la sua dolce sensazione di madre in attesa di un bimbo.

L'intuito può portare gioia e pace, ma anche inquietudine, se esso porta a compiere azioni sbagliate.

La Carta di Fuoco è uno strumento utile che la Capo Fuoco può utilizzare periodicamente durante le attività, in modo che ogni Scolta possa costantemente ricordare gli obiettivi di crescita che si è prefissata, sia singolarmente (come mete personali) sia di comunità.

Analogamente, anche le Mete Personali permettono alle Scolte di porsi degli obiettivi chiari e concreti da raggiungere. Fondamentale però è il confronto e il sostegno da parte del-



la Capo Fuoco, la quale non deve dimenticare che alla base di tutto deve esserci il suo esempio, la sua testimonianza di donna di carattere che con il suo "eccomi" si lascia ispirare dallo Spirito Santo.

Infine, durante l'ultimo periodo della vita di Fuoco, quando la Scolta ha deciso di prendere la Partenza, ella potrà verificare se è pronta a servire coerentemente con il progetto di vita che Dio ha per lei, e impegnarsi in tal senso.

I ragionamenti

Dopo il suo "Eccomi", Maria si reca da Elisabetta e pronuncia il Magnificat. Cosa significa? Il cantico rappresenta tutta la sua vita, è una sintesi dei suoi dolori, dei suoi dubbi, del suo abbandono a Dio.

L'importanza di creare la propria sintesi teologica sta nel fatto che in essa c'è il proprio modo di pregare e di interpretare la Scrittura, c'è "impregnata" la propria esperienza che abbraccia cuore, mente e corpo.

Per arrivare a fare la propria sintesi, la Scolta deve imparare a riflettere sul suo vissuto, deve saper leggere la sua storia, deve sviluppare senso critico, deve imparare a saper scegliere cosa tenere e cosa lasciare proprio come quando prepara lo zaino per la Route.

Le attività di Fuoco che la Capo può promuovere possono essere diverse: testimonianze di santi e di persone per scoprire, Inchiesta e Capitolo per conoscere, momenti di condivisione e correzione fraterna nella Comunità per confrontarsi.

Il ruolo della Capo è quello di far emergere il positivo presente in ogni vissuto e di aiutare la Scolta a centrare il punto senza divagare.

La Scolta Partente, è chiamata a saper leggere nella propria storia non solo l'inizio di un cammino ma anche una direzione, riuscire a scrivere il proprio Magnificat, vuol dire aver chiara la propria relazione con Dio: chi è Dio per me, che esperienza ho di Dio, cosa ha fatto Dio per me.

Gli atti

Quante volte abbiamo sentito dire che una persona è "tante parole ma pochi fatti"? Evangelizzare non è solo annuncio, ma anche atti. Maria non si limitò ad andare a trovare Elisabetta, ma rimase con lei per circa tre mesi.

Stare con qualcuno, rimanere con lui, è il modo migliore per annunciare il Vangelo.

Le donne, grazie all'empatia di cui generalmente sono dotate, tendono a stare con una persona, a parlare con lei, ad ascoltare i suoi bisogni. E' tipico della donna riempire la casa di profumo, di gentilezza, di amore.

Nonostante ciò, le ragazze in questa fase di crescita, non hanno ancora maturato l'atteggiamento di uscire completamente dal proprio egoismo e di dedicarsi, di stare, non solo con l'amica/o del cuore, ma con tutti, sia all'interno che all'esterno della comunità di Fuoco.

La Comunità e il Servizio diventano quindi dei mezzi per "rimanere", per imparare a conoscersi e capire anche se ciò che ci anima è un desiderio o un capriccio, per accorgersi dei bisogni degli altri, per imparare a prendere in mano una situazione, per acquisire infine un sempre maggiore senso di responsabilità verso l'altro.



La Strada insegna a "stare", a non mollare nonostante la fatica. Quanto fondamentale è la strada per le Scolte!

Pensiamo quante volte la tentazione di mollare tutto è dietro l'angolo perché restare costa fatica! Costa fatica rimanere in Fuoco o nell'Unità dove si fa servizio quando si è stanchi o si hanno incomprensioni o si è oberati da altri impegni; costa fatica proseguire negli studi quando si incontra qualche insuccesso; costa fatica restare nelle relazioni quando queste non sono appaganti... la Strada insegna che tanto più sarà la salita tanto più il panorama sarà mozzafiato.

"Restare" infine anche con sé stessi: riflettere sulle proprie mete personali apprezzando il gusto di poter "guidare da sé la propria canoa" è segno di maturità che una Scolta può raggiungere al compimento del suo cammino di Fuoco, donna della Partenza ed evangelizzatrice coerente.



“Eccomi, sempre pronta a servire”

◆ **Romina Evangelisti** *Ermellino Dispettoso*

Undici anni fa, il 17 gennaio 2006, tornava alla Casa del Padre a soli 28 anni Romina Evangelisti, Capo del Pergine 1, dopo una breve ma intensa malattia. Aveva appena lasciato il suo servizio di Capo Cerchio, dopo aver scritto l'articolo che segue per il giornalino del suo gruppo, “El Grop”. Le sue parole, come un profetico testamento, ci raccontano la sua passione educativa ed il senso del servizio che Romina aveva maturato nel dono pieno di sé.

Quante volte l'abbiamo sentita e cantata questa frase? Quante le volte in cui le nostre capo più grandi cercavano di spiegarci (e continueranno a farlo), il significato di queste parole?

Ebbene io credo davvero di poter dire che queste sono cinque parole che riassumono i miei 22 anni di scoutismo...

Ho iniziato nelle coccinelle per gioco, perché era bello, perché mi divertivo; crescendo un po' quel gioco è iniziato a diventare un qualcosa di più, non una semplice partita amichevole, ma una “sfida” da giocare quotidianamente; poi gli anni sono passati e maturando e crescendo mi sono resa conto che quel gioco non era più solo un gioco o una sfida, ma era la mia vita!

Si proprio così... col passare degli anni ti accorgi che lo scoutismo è qualcosa che sta dentro di te, che si scava il posto nel tuo cuore e nella tua mente e che tutta la tua vita ruota poi attorno a quegli ideali e a quei modi di vivere tipi di questo splendido mondo.

Quando ho pronunciato la mia Promessa mi è stato chiesto “Per quanto tempo sei disposta a servire?” ed ho risposto “Se piace a Dio per sempre”; ripenso spesso a questa risposta e ogni volta rifletto sul suo significato e penso e ripenso se effettivamente è stato ed è così.

La mente vola lontana, ripercorre le tappe del mio servizio all'interno del Gruppo, dal primo personaggio intrapreso ad un Volo di Primavera fino ad arrivare ad oggi, passando per tanti anni e per tanti volti di persone che han-



no vissuto con me quest'esperienza. Quando si parla di servizio, spesso l'altro termine che ci viene in mente è fatica! Sì, perché a servire si fa fatica, non lo nego, ma non è solo quello, anzi!

Servire significa essere a disposizione degli altri, essere un esempio per i più piccoli, lasciare il proprio io per farlo diventare un noi; significa avere il coraggio di rischiare, di mettersi in gioco; vuol dire avere la certezza che ci saranno difficoltà e sconfitte, ma che non ci fermeranno, ma ci faranno più forti per proseguire lungo la strada che abbiamo deciso di intraprendere.

Servire significa anche, e soprattutto, soddisfazione e gioia. Nessuno, se non lo vive, può sapere le gioie e le soddisfazioni che si possono avere dal servizio.

Non abbiamo e non cerchiamo nessuna ricompensa, se non quella di vedere germogliare



re i semi che spargiamo nel nostro giardino!

Ma come in tutti i campi, non tutti i semi crescono bene e germogliano, ma noi continuiamo a curare indistintamente i germogli forti e quelli deboli, continuiamo ad arare la terra e a concimarla, ad innaffiarla, a togliere quei sassi che potrebbero impedire ai nostri germogli di crescere bene. Servire significa essere dei contadini attenti: mai stanchi di lavorare il campo e pieni di gioia per ogni piccolo miglioramento che la terra ci offre, felici per aver potuto contribuire alla crescita di una nuova pianta, curando e sostenendo quelle un po' più deboli e difettose, perché anche queste col tempo potranno divenire splendide piante.

Che felicità ora potermi fermare un attimo ad ammirare il terreno che ho lavorato (assieme a tante

e tante persone) in questi anni! Vedo piante fiorite e rigogliose, forti e cresciute, ammiro la loro crescita e gioisco pensando che anch'io, nel mio piccolo, ho contribuito; e poi vedo altre piante, un po' più deboli, ma sono ancora nel campo anche loro e non si sono lasciate abbattere, non si sono arrese per la siccità o per la troppa pioggia, non si sono lasciate spezzare dal vento, anche loro hanno lottato e sono cresciute ed allora gioisco perché non si sono mai lasciate andare, perché non hanno mai pensato "sono peggio delle altre", perché in realtà non è così!

Nello scoutismo non esiste il peggiore o il migliore, esiste solo chi ha voglia di mettere in gioco tutto se stesso. Ciascuno dà in base a ciò che può, fa "del suo meglio" per crescere e per contribuire alla crescita degli altri.

Ora, dopo lunghi anni è giunto il momento di cambiare il mio servizio. E così domenica 9 ottobre ho salutato il Cerchio, e "passato il testimone" alla nuova Capo Cerchio. È giusto che ci siano forze nuove e valide a dare il cambio, è una cosa naturale, è una ruota che gira, oggi a me, domani a te...

Non è certo stato facile arrivare a questa decisione, ma anche questo fa parte del servizio e lo si accetta col sorriso e convinti che sia la scelta giusta, anche perché non è certo un addio, il servizio continua, non a stretto contatto con le bimbe, ma continua sempre.

Permettetemi quindi ancora qualche riga





per ringraziare tutte quelle persone che hanno lavorato con me in questi anni, le ricordo tutte una ad una ed è solo perché abbiamo collaborato che ho potuto avere così tante soddisfazioni dal mio servizio.

Un grazie particolare va anche ad ogni singola coccinella che in tutti questi anni ha intrapreso il suo volo attraverso i suoi sentieri e mi ha donato, con la semplicità e la gratuità che solo una bimba può avere, tutta la sua felicità e la sua fiducia.

Non meno importanza hanno avuto i genitori delle coccinelle, che mi hanno sempre dato fiducia e sostenuto nelle attività che venivano proposte: ve ne sono grata!

È indispensabile che tra capo e genitori ci sia una stima reciproca e un dialogo aperto affinché si possa lavorare al meglio per la crescita della singola persona: ricordiamoci che tutti vogliamo solo e sempre il bene del ragazzo che ci viene affidato e che noi capi cerchiamo di contribuire all'educazione che viene fornita dalla famiglia.

Ecco allora che mi permetto di dare due consigli: il primo è per i genitori, perché cerchino sempre di seguire il cammino del proprio figlio e di spronarlo ed aiutarlo costantemente, solo così potrà continuare al meglio la propria vita scoutistica: è fondamentale il ruolo delle famiglie, non scordiamocene mai; cercate di aiutare il capo nel proprio servizio, parlate con lui e siate vicini sia a vostro figlio che al Capo Unità.

Il secondo consiglio è per i capi: cercate i genitori, abbiate un dialogo con loro e non scoraggiatevi se questo è difficile o non vi riesce subito. Vedrete che se perseverate avrete grandi soddisfazioni e sarà più facile lavorare per il bene del ragazzo e ci riuscirete anche meglio.

Infine il ringraziamento più grande e sentito va sicuramente alla mia famiglia: è grazie all'aiuto e al sostegno di ogni suo singolo componente che sono ciò che sono ed ho potuto fare ciò che ho fatto e che continuo a fare! Grazie di cuore!!!

Concludo queste mie righe augurando di tutto cuore alla nuova Capo Cerchio, di poter avere le stesse soddisfazioni, le stesse gioie e lo stesso entusiasmo che ho ricevuto io, e molto molto di più!!

A voi tutti il mio più sincero e sentito buon volo, buona caccia e buona strada!



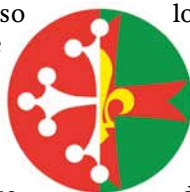
Ragionando... di sviluppo associativo

◆ **Andrea Stabile** Vice Commissario Regione Ovest • stabilmente@gmail.com

Censimenti alla mano, lo scorso anno la nostra Associazione contava 19.687 soci. Nel 1997 – quando la maggior parte dei nostri ragazzi non era nemmeno nata – contava pressoché gli stessi numeri.

In venti anni siamo sicuramente cambiati, ma non siamo cresciuti, almeno prendendo a riferimento i soli dati numerici.

Non è sempre stato così: ci sono stati periodi, in cui la nostra Associazione e i suoi fondatori sono stati pionieri e hanno diffuso



lo scoutismo, magari proprio lì dove sei cresciuto tu!

Eppure, anche oggi lo sviluppo associativo è un preciso compito che hanno le nostre strutture associative, a partire dal livello regionale, passando per il Distretto, i Gruppi e... i singoli Capi! Tutti siamo chiamati a lanciarsi nell'avventura di aprire nuove realtà dove giocare il bel gioco dello scoutismo.

Viene in mente l'invito biblico: "Crescete, moltiplicatevi e riempite la terra" (Gen. 9, 1).

Il perché di questo stallo ventennale è materia su cui riflettere; soprattutto è importante darci nuove motivazioni e strumenti adeguati alla realtà di oggi, certamente diversa da quella che vissero i nostri fondatori negli anni '70 e '80. A mia memoria (che ahimè comincia ad avere una sua consistenza) lo sviluppo associativo ha avuto prevalentemente una dinamica *bottom up*, ovvero dal basso, dai singoli gruppi che per vari motivi hanno dato vita a nuove realtà scout. Gruppi grandi che "gemmano", gruppi che si spaccano per dissidi interni, singoli capi che spostandosi per motivi personali aprono unità in una nuova parrocchia... Quali che siano i motivi, di fatto abbiamo quasi sempre di fronte uno sviluppo nato da Gruppi o da Capi, in maniera spontanea, senza una programmazione od una progettazione. Dobbiamo però anche riconoscere che aprire un nuovo Gruppo, per quanto bello ed entusiasmante sia, crea spesso qualche problema.

Anche se ci si muove spinti dalle migliori intenzioni è quasi inevitabile generare tensioni. L'apertura di una nuova realtà modifica equilibri consolidati nei Gruppi e tra i Gruppi; si possono creare "gelosie"; si può inconsapevolmente "pestare i piedi" ad un Gruppo *troppo* vicino; si può entrare in crisi per mancanza di Capi; si può generare frustrazione in chi spende energie e sforzi per avviare una nuova realtà, ma non si sente supportato come vorrebbe; ed altro ancora.



La Regione Ovest ha dedicato a questo tema una buona parte del Consiglio Regionale e dell'Incontro Regionale degli Incaricati di Distretto, che si è svolto a Roma il 28 gennaio scorso. Ne è emerso un quadro differenziato, ma per fortuna in fermento, anzi in movimento! Alcuni Distretti hanno già “messo in pista” progetti di sviluppo associativo: in questi mesi in Toscana si sta formando un gruppo di ragazzi che potrebbero aprire una nuova realtà scout a Pisa già il prossimo anno. Anche in Campania ci sono progetti in corso, così come nel Lazio Sud, Roma Ovest e Roma Est.

I progetti “nuovi” hanno tutti un comune denominatore: il ruolo del Distretto, non tanto come controllore o certificatore, ma come soggetto attivo che progetta, sostiene, coordina, informa e rende partecipi tutti i Capi di quello che sta accadendo.

Ogni Distretto nel suo modo, a seconda della realtà in cui opera, sempre ben ancorato al principio di sussidiarietà!

La discussione tra i Capi ha fatto emergere alcuni spunti, che condividiamo volentieri con le altre regioni e gli altri distretti d'Italia:

1. **Impariamo a conoscerci:** studiamo e analizziamo i dati statistici del nostro Gruppo, del Distretto e della Regione. Cresciamo o perdiamo soci? Come evolvono le diverse Branche? Abbiamo un trend positivo nelle terze branche per sostenere un progetto di sviluppo?
2. **Miglioriamo la comunicazione:** molto spesso le tensioni tra Capi e Gruppi nascono da una cattiva comunicazione. Maggiore è il grado di responsabilità che abbiamo (Capo Unità, Capo Gruppo, Incaricato, Commissario, etc.), maggiore è il tempo che dobbiamo dedicare a “far sapere” e a “condividere” quello che stiamo facendo con gli altri. La migliore iniziativa comunicata male, rischia di produrre effetti nefasti.
3. **Giochiamo in squadra:** affrontiamo lo sviluppo in maniera *associativa*! Non lanciamoci in iniziative isolate; solo da una vera condivisione di obiettivi e risorse acquisiremo la forza per portare avanti un progetto duraturo. Difficilmente un gruppo (tantomeno un capo), per quanto consolidato,



può sostenere da solo e a lungo termine lo sforzo di creare una nuova realtà.

4. **Attiviamo gli R/S:** solo nella nostra Regione abbiamo più di 1.100 R/S, molti dei quali non in servizio attivo nelle unità o nelle strutture associative. Tra questi certamente ci sono Capi che possono collaborare in attività di sviluppo. Occorre, però, individuare un percorso concreto da proporre. Non basta chiedere la disponibilità, ci vuole un progetto chiaro su cui ognuno possa collaborare, secondo le proprie possibilità.
5. Andiamo dove la messe è molta! In alcune realtà registriamo una diminuzione dei soci delle prime branche per motivi legati al calo demografico che colpisce, ad esempio, i Gruppi cittadini del centro città. Assistiamo allora al fenomeno di troppi Capi per pochi bambini... L'invito che ci siamo rivolti è di aprire nuove realtà in luoghi più popolosi, abitati da coppie giovani con bambini, magari scegliendo luoghi non eccessivamente distanti da altri Gruppi del Distretto.

Ci siamo detti che fare sviluppo significa aumentare il numero dei ragazzi in ogni Unità, il numero delle Unità in ogni Gruppo, aprire un nuovo Gruppo nella Parrocchia vicina. In fin dei conti fare sviluppo come Associazione è un po' essere profeti, missionari ed evangelizzatori.

Questi sono idee e consigli, altri ne potranno venire. Certo non può mancare l'entusiasmo di ogni Capo. Se però in gruppo o in distretto stiamo affrontando un periodo di sconforto, perché “gli operai sono pochi” rincoriamoci pensando a B.-P. che quando fondò lo scautismo era da solo e non era certo un giovanotto!



Le cinque “P” come Pisa

◆ **Gipo Montesanto** Pisa 1 “Papa Francesco” • gipo.montesanto@gmail.com

Questa storia inizia circa 35 anni fa, quando Giuseppe, un giovane Rover del gruppo Catania 1 parte per frequentare Economia e Commercio all’Università di Pisa. Si laurea, si sposa con Silvia, mettono su casa a Pisa, hanno dei bambini e Giuseppe diventa un affermato dottore commercialista in città. Tutto normale.

Solo che nel cuore di Giuseppe sin dai tempi dell’università non aveva mai smesso di battere l’amore per gli Scout d’Europa all’interno del quale era cresciuto sin da ragazzo.

Giuseppe infatti era partito da Catania con l’uniforme e il fazzoletto scout nella valigia, convinto che qualunque cosa fosse accaduta sarebbe stato lui a rappresentare l’associazione a Pisa, dove gli Scout d’Europa non c’era-

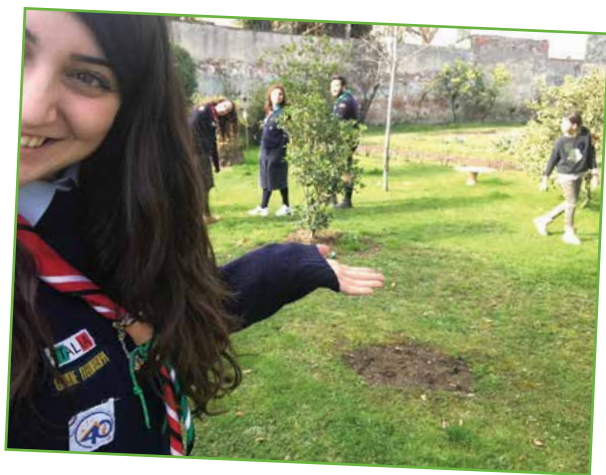
no ancora. Quando la prima figlia compie 8 anni Giuseppe cerca un gruppo della nostra Associazione ed iscrive Elisabetta al Gruppo di Calcinaia (oggi Valdera 1) ed anche lui si riavvicina al servizio scout, come Vecchio Lupo e poi come aiuto Capo Clan.

Nel frattempo, chi vi scrive, si trasferisce a Pisa e ritrova Giuseppe, il suo vecchio capo dei Lupetti, che non vedeva da circa 35 anni. Insieme, i due omonimi, con Silvia (che anche lei veniva da un servizio di capo riparto al Catania 1), capiscono che questo re-incontro non sia una semplice coincidenza, ma credono che dietro tutto ciò possa esserci persino un piano del nostro “datore di lavoro”.

Giuseppe, animato dallo stesso immutato spirito che da sempre lo ha caratterizzato, parla con i capi del Gruppo Valdera 1 e chiede di poter iniziare a portare il nostro scoutismo anche nella città di Pisa.

I primi mesi non sono molto semplici da raccontare, dovremmo dirvi delle decine di porte in faccia ricevute a seguito della richiesta di formare un nuovo gruppo scout in città.

Ma alla fine riceviamo un sì dai Gesuiti, nuovi arrivati alla gestione della Chiesa Universitaria di San Frediano. Iniziamo a cercare i ragazzi e capiamo che in una realtà come quella pisana, un buon bacino può essere quello degli universitari. Partiamo quindi da due domande: può esistere un gruppo scout senza capi? Può esistere inizialmente un gruppo scout di soli capi (o comunque ragazzi adulti)? Mentre





proviamo a rispondere a queste domande, iniziamo a cercare i ragazzi e in men che non si dica troviamo Serena, già Scolta del Gruppo di Delianuova, che studiava archeologia a Pisa. Insieme a lei pensiamo il da farsi e quasi quasi non ci rendiamo conto di essere già una pattuglia ben avviata, grazie agli arrivi di altri 4-5 fra capi, ragazze e ragazzi: Maria, Lorenzo, Ada, Cristina, Martina, Salvo e Giovanni.

Sapevamo bene che la realtà universitaria non ci avrebbe portato ad un grande sviluppo e certamente avrebbe impedito la nascita delle unità minori. Così un bel giorno dello scorso anno, in una Chiesa proprio accanto alla famosa Piazza dei Cavalieri (sede della Scuola Normale) un vecchio parroco va in pensione e al suo posto arriva Don Francesco.

Dopo circa 5 minuti arriva anche Giuseppe, che insieme a tutta la banda del nascente Pisa 1, non fa mancare il proprio apporto alle atti-

vità che il nuovo parroco voleva portare avanti per la Quaresima.

Da quel momento è stato un crescere di avvenimenti, tutti importanti, per lo sviluppo della nuova realtà scout.

Con l'inizio del nuovo anno accademico sono arrivati altri ragazzi dalla Sicilia e dalla Calabria, altri dalla Liguria e dal Lazio: Franca, Raffaele, Edoardo, Martina e Valerio.

Anche se devo confessarvi che, viste le percentuali dei luoghi di provenienza, in molte delle riunioni si parla ancora calabrese e siciliano!

Ad oggi siamo un piccolo Clan e un piccolo Fuoco e un pugno di capi... fino a poco tempo fa questo gruppo di Pisa era molto simile a ciò che in altre associazioni scout viene definito come un Clan Universitario.

Oggi invece la nostra associazione ha un nuovo gruppo con buone prospettive di crescita. Mentre vi scrivo leggo sul cellulare (ebbene sì... abbiamo un gruppo Whatsapp del Pisa 1, voi non lo avete?) che una mamma della parrocchia vuole affidarci i propri figli. Ottimo! Queste notizie fanno bene al cuore.

Quindi ricapitolando servono almeno 5 "P": passione, perseveranza, prudenza, persone, posto. Il resto della storia? Certamente avremo modo di raccontarvela di persona.



Una caccia all'assassino piena di brividi Una notte al museo

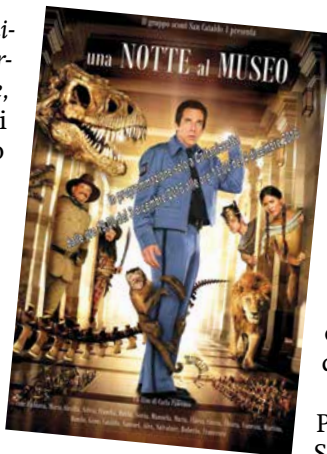


◆ Vanessa Pilato pilatovanessa@gmail.com

L'arte sacra "assume un significato specifico in quanto è ordinata all'evangelizzazione, al culto e alla carità". Siamo partiti da questa frase di Giovanni Paolo II per trattare il tema annuale associativo dell'evangelizzazione ma rivestendolo di una componente molto speciale: un thriller con tanto di caccia all'assassino. Così i Capi e le Capo della Direzione del Gruppo San Cataldo 1, tra un sabato ed una domenica, hanno ambientato un grande gioco notturno nel Museo Diocesano del Seminario di Caltanissetta.

Tutto è cominciato quando, durante una normale visita serale al museo, all'improvviso si sono spente le luci ed un grido ha squarciato il silenzio delle stanze piene di quadri e statue sacre. Quindi è stato rinvenuto un cadavere coperto dall'indispensabile lenzuolo bianco.

Nel più completo buio, attraverso indizi contenuti nei quadri, biglietti nascosti sotto le cornici o ai piedi delle teche, i quattordici capi e aiuto capi sono andati alla caccia dell'assassino alla sola luce delle loro torce. Diversi i momenti di vera *suspence* ed anche difficili prove



da superare per guadagnare gli indizi meglio nascosti.

Il buio e la severità degli ambienti non hanno fermato la squadra arancione che prima degli altri ha completato il quadro indiziario ed ha trovato – nascosto in uno stanzino dimenticato del museo – l'assassino prontamente immobilizzato con veri nodi scout e trasportato di peso alla polizia.

Grazie alla fiducia del Rettore Padre Alfonso Incardona i Capi di San Cataldo hanno potuto conoscere a fondo le opere d'arte del

Museo e la loro valenza evangelizzatrice.

Attraverso l'attenta guida della Direttrice del Museo, la Professoressa Francesca Fiandaca, tutto è stato svolto nella massima tutela dei capolavori del museo: le stanze contenenti le statue più vulnerabili sono rimaste chiuse per evitare che la foga del gioco potesse danneggiarle.

Così la notte del sabato per una volta non è stata trascorsa nei boschi sotto le tende ma in un luogo altrettanto magico e fatato: il Museo Diocesano.



Giubileo scout a Trieste: un'esperienza interassociativa

♦ **Marta Skerl** marta.skerl@gmail.com

18 giugno 2016. Nuovo gruppo whatsapp: Giubileo Scout Trieste. Tutto è cominciato così. Mi hanno incastrato per un'ulteriore riunione scout per un bellissimo ed entusiasmante evento da organizzare. Ecco il primo messaggio: "Carissimi, siete i predestinati 😊 scelti tra mille persone in lista d'attesa per collaborare a questo meraviglioso evento che si terrà il 24 settembre".

La pattuglia interassociativa di Trieste, su invito del vescovo, stava iniziando a organizzare il Giubileo Scout, una giornata di incontro tra scout FSE, AGESCI, MASCI e SZSO (Associazione Scout Sloveni in Italia), e stava coinvolgendo vari capi per preparare le attività da proporre alle varie branche.

Il messaggio della chat ovviamente era ironico, ma la verità è che l'evento alla fine è stato davvero arricchente e entusiasmante.

Dopo alcuni incontri di preparazione, il 24 settembre scorso ci siamo così ritrovati per condividere, assieme a tutti i ragazzi delle diverse associazioni, un pomeriggio di gioco, avventura e strada che ci ha portati infine ad attraversare la porta della Misericordia della nostra Cattedrale, S. Giusto, e a celebrare la S.Messa assieme al nostro Vescovo, mons. Crepaldi. "Io sono la porta" (Gv 10,7.9) è il Vangelo che ha ispirato l'intera giornata e che ha fatto da filo conduttore alle diverse attività, invitandoci a riflettere su varie tipologie di porte aperte e porte chiuse. Ogni branca, in questo senso, ha fatto il suo specifico percorso. Chi ha riflettuto sull'apertura e la chiusura verso l'altro, chi si è avventurato tra le porte della realtà virtuale, chi invece, facendo strada tra l'università e l'ex ospedale psichiatrico di S. Giovanni si è fermato



a riflettere sulle porte aperte e chiuse della nostra società, chi, infine, da scout adulto, ha partecipato a un incontro di preghiera sul tema.

Ognuno ha raggiunto a suo modo la cattedrale, ma ciò che ha contraddistinto tutte le attività è stato lo spirito di condivisione e la gioia dell'incontro tra realtà scout diverse.

Avete presente quella sensazione di conoscersi già, che spesso si prova quando si incontra uno scout mai visto prima?

Ecco, questo è ciò che si è venuto a creare spontaneamente tra capi e tra ragazzi e che si è toccato con mano soprattutto nel momento dell'attraversamento della porta Santa.

È stato proprio qui, nel riunirsi tutti nella cattedrale, che si è sentito quanto, al di là dei confini delle varie associazioni, siamo uniti dalla stessa fede e dall'appartenenza alla grande famiglia scout. Un'esperienza da ripetere.

Dai “quattro angoli” del Friuli

◆ Elena Facchin Maroello claudio@claudioelena.com

Nel pieno spirito del Giubileo, i 4 gruppi Scout d'Europa della diocesi di Udine hanno vissuto il proprio cammino per gioire della Misericordia del padre.

Domenica 2 ottobre si sono susseguiti un pellegrinaggio simbolico dai “quattro angoli del Friuli”, l'approfondimento del significato della Porta Santa attraverso il gioco prima e la catechesi dopo, ognuno secondo la propria fascia di età e assistiti da sacerdoti disponibili anche per la successiva Riconciliazione e infine l'Eucarestia con il nostro Vescovo.

Così più di 200 Scout, Guide, Coccinelle, Lupetti, Rovers, Scolte, Capo e Capi si sono raccolti sul sagrato della Cattedrale di Udine per mirare la Porta che si sarebbe aperta per loro.

La pioggia ha compromesso il percorso a piedi ma non la sua prosecuzione portando camicie kaki e azzurre, cappelloni, berretti e zucchetti ad invadere gli spazi verdi e pubblici del centro storico.

Sono giunti da Pertegada, Tarcento, da Pasian di Prato e da Udine stessa, per potere celebrare assieme e specificatamente l'Anno

della Misericordia. Anche i genitori dei ragazzi convenuti hanno potuto condividere presso il Chiostro della Basilica delle Grazie un momento di catechesi, congiungendosi poi ai propri figli in Duomo.

Ed è stato emozionante vedere la cattedrale ricolma di famiglie e di uniformi, un colpo d'occhio che ha colpito il nostro Pastore:

“Lo scoutismo geniale intuizione del fondatore e strumento educativo formidabile per la crescita nella Fede”, queste infatti le parole del nostro Vescovo all'omelia della Santa Messa che ha concluso e coronato questa memorabile giornata Giubilare degli Scout d'Europa del Friuli.

È stato un atto di fede che molti lupetti e coccinelle hanno apertamente riconosciuto al Pastore della comunità dei credenti friulani.

Forse è proprio questa la sfida che attende lo scoutismo cattolico oggi: una presa di coscienza, specie nei propri responsabili, che l'adesione ai principi sovranaturali del metodo conducono ad una scelta libera, critica e positiva nei confronti del Vangelo.



Quindi non con esso ma DENTRO esso e PER esso: l'autenticità del capo –il responsabile adulto educatore nello scoutismo- passa per la sua coerenza e non solo dalla sua buona volontà e disponibilità.

E per chi è del “mestiere” il capo è trasparente per i suoi ragazzi, come per qualsiasi educatore che desidera offrire il proprio esempio a quanti gli sono affidati. Questa occasione, il Giubileo nella sua dimensione “diffusa” come voluta dal Papa, è stata un'occasione unica e difficilmente ripetibile di testimonianza e di condivisione: testimonianza come scout cattolici, scout che, come scritto qualche riga sopra, godono già di uno specifico metodo educativo cui s'innesta quello che simpaticamente si è chiamato IVA: l'infinito valore aggiunto della fede in Cristo Gesù. Condivisione perché camminare assieme, giocare assieme e pregare assieme sono la base di una futura accettazione dei propri talenti e carismi nell'ottica cristiana di metterli al servizio del prossimo. Ci siamo resi conto come negli ultimi anni si stanno vivendo urgenze di ogni tipo?

Già papa Benedetto XVI indicava nell'urgenza educativa un segno di allarme per le generazioni future.

Chi come i Capi scout ama e offre il metodo alle famiglie, non può sottrarsi a questa responsabilità né può delegarla a terzi, pur



sapendo che anche le famiglie sono a volte assenti nel campo dell'educazione cristiana dei propri figli.

E ancora la positività, il desiderio di essere felici e di portare felicità agli altri, deve essere sempre più un principio irrinunciabile per le associazioni scout cattoliche e non; ricordare a tutti di regalare sorrisi invece che bronchi, mani tese invece che pugni, canti invece che urla, preghiere invece che offese, accoglienza invece che rifiuti... questo è il senso di essere scout. Lo era un tempo, deve esserlo ora.

Adesso ce n'è davvero bisogno e oggi, scoprendo ancora una volta che Gesù è porta spalancata per comprendere l'amore infinito del Padre, sappiamo che possiamo contare SEMPRE su di Lui!





ATTI UFFICIALI

Il Consiglio Direttivo nella riunione del 5 novembre 2016, ha nominato:

- ▶ **Vice Commissaria del Distretto Abruzzo:** Francesca Acciavatti (Montesilvano 1).
- ▶ **Vice Commissario del Distretto di Frosinone:** Vincenzo Marcone (Paliano 1).
- ▶ **Capo Cerchio:** Papalia Grazia (Delianuova 1); Febbrile Mariapia (Cerignola 2); Unitario Vincenza (Misilmeri 1); Vannucchi Francesca (Roma 46); Remiddi Caterina (Velletri 1).
- ▶ **Capo Riparto Guide:** Baldonero Lucrezia (Roma 1).
- ▶ **Capo Fuoco:** Merlicco Marianonietta (Cerignola 2).
- ▶ **Capo Branco:** Carbonari Domenico Gaspare (Palermo 2); Sivakumar Satheesh (Palermo 4); Mezzapelle Michele (Mazara 2).
- ▶ **Capo Riparto Esploratori:** Travali Simone (Genova 1); Toselli Simone (Pontinia 1); Miccichè Alessandro (Palermo 9); Zimone Andrea (Catania 2); Tamos Bruno (Latisana 1).
- ▶ **Capo per l'Assistenza Religiosa:** Puglisi Gaetano Roberto (Catania 3).
- ▶ Ha riconosciuto e registrato il Gruppo Jesi 1 *Baden-Powell*.
- ▶ Ha autorizzato la formazione dei seguenti Gruppi: Paternò 7 *Cristo Re*; Reggio Calabria 12 *San Cristoforo*; Siracusa 1 *San Paolo Apostolo*; Villorba 2 *Santa Chiara*.
- ▶ Ha trasferito il Gruppo Palestrina 1 *Giovanni Paolo II* dal Distretto di Frosinone al Distretto Roma Sud.
- ▶ Ha autorizzato la variazione della denominazione, dei colori del fazzoletto e dell'Ente Promotore del Gruppo Ponzano Veneto 1 *Mons. Rino Olivetto*, che passa da *Comunità R-S* a *Collaborazione Pastorale - Parrocchia di Ponzano Veneto*.
- ▶ Ha autorizzato il Gruppo Roma 5 *Orione* ad applicare sul fazzoletto di Gruppo un distintivo speciale in occasione del quarantennale del Gruppo e il Gruppo Vigevano 1 *Stella Polare* ad applicare sul fazzoletto di Gruppo un distintivo speciale in occasione del ventennale del Gruppo.
- ▶ Il Consiglio Direttivo nella riunione del 12 dicembre 2016 ha autorizzato la formazione del Gruppo: Pisa 1 *Papa Francesco*.

Il Consiglio Direttivo nella riunione del 14 gennaio 2017 ha nominato:

- ▶ **Capo Cerchio:** Bruno Marta (Valdera 1); Desantis Federica (Roma 4); Colace Ilaria (Roma 4).
- ▶ **Capo Riparto Guide:** Donati Maddalena (Padova 4); Lacasella Cristina (Cerignola 1); Sabellico Flaviana (Frosinone 3); Tassi Sara (Roma 4); Di Francesco Marzia (Roma 4); Viperino Gaia (Induno Olona 1); Rossetti Laura (Fano 1).
- ▶ **Capo Fuoco:** Peruzzi Giulia (Roma 16).
- ▶ **Capo Branco:** Morini Lorenzo Maria (Frosinone 3); Joubert Alessandro (Frosinone 3).
- ▶ **Capo Riparto Esploratori:** Tomasi Biagio (Catania 2); Mantovani Giorgio (Lendinara 1); Frisina Giuseppe (Delianuova 1).
- ▶ **Capo Clan:** Zuliani Marco (Polpet 1); Longhi Giampaolo (Foggia 1).
- ▶ **Capo per l'Assistenza Religiosa:** Zeni Don Stefano (Pergine 1); Fanisio don Fabio (Frosinone 2).
- ▶ Ha chiamato Pietro Antonucci del Firenze 26 a far parte del "Centro Studi associativo" in sostituzione di don Paolo Asolan.
- ▶ Ha infine autorizzato i Gruppi Bronte 1 *San Giuseppe* e Palermo 7 *S. Curato d'Ars* ad applicare sul fazzoletto di Gruppo un distintivo speciale in occasione rispettivamente del decennale e del quarantennale del Gruppo.

HANNO LASCIATO UNA TRACCIA

Cominciano a pervenire in Segreteria Nazionale i contributi per l'iniziativa che il Centro Studi Associativo ha lanciato in occasione del 40° anniversario dell'Associazione. Ogni Gruppo è stato invitato a presentare la storia di almeno uno (ma anche più) dei suoi soci che sono tornati alla Casa del Padre e che con la loro vita hanno lasciato una profonda traccia nel loro ambiente e in tutti coloro che li hanno incontrati. Sarà bello conoscere le loro storie e condividerle con tutti, componendo in tal modo un affresco della storia associativa, che è la storia di una comunità e delle sue persone, con le loro vite che meritano senz'altro di essere raccontate.

DAL MASCI

Dal 28 al 30 ottobre si è svolta ad Assisi l'Assemblea Nazionale del MASCI che ha confermato per un ulteriore triennio Sonia Mondin a Presidente Nazionale. Ai lavori ha portato il saluto della nostra Associazione la Vice Presidente Laura Casiccio.

NUOVE CARICHE NELLA COMPAGNIA DI SAN GIORGIO

Lunedì 7 novembre il Capitolo generale della Compagnia di san Giorgio ha rinnovato le cariche sociali. Presidente è stato eletto Andrea Colucci, mentre Incaricato ai Rapporti Interassociativi è stato nominato Leandro Tifi.

NUOVO ORARIO DI APERTURA DELLA SEGRETERIA NAZIONALE

A decorrere dal 3 ottobre, la Segreteria Nazionale osserva un nuovo orario di apertura al pubblico:

dal lunedì al venerdì:

mattina: 09:00-13:30

pomeriggio: 14:00-17:30

Sabato e festivi: chiuso



SOMMARIO

Editoriale

Evangelizzazione.....	2
-----------------------	---

Nelle Sue mani

Ripartire dalla grazia: "Con l'aiuto di Dio"	4
Fino al prossimo cammino	6

Preparati a servire

Riempire il vuoto.....	9
L'Africa nel cuore	11

Speciale Terremoto

Il sorriso di Angelica	16
Estote Parati Anonimo... come la Buona Azione!	18

Radici

La Giornata del Pensiero.....	19
-------------------------------	----

Giocare il gioco

Insieme a Maria lungo i sentieri per portare la luce ...	20
La messe è molta... e i Lupetti potrebbero essere di più!	22
Visita ad Akela.....	24
Dalla "Parola" alla pratica: l'evangelizzazione	26
Tent-azioni della Capo.....	28
Esploratore... di Buona Novella!	30
Sulla strada per portare una buona notizia.....	32

Compagni di viaggio

"Eccomi, sempre pronta a servire"	35
---	----

Speciale sviluppo

Ragionando... di sviluppo associativo!	38
Le cinque "P" come Pisa	40

Regionando

Una notte al museo	42
Giubileo scout a Trieste: un'esperienza interassociativa	43
Dai "quattro angoli" del Friuli	44

In Bacheca

Dall'Associazione.....	46
------------------------	----